anno 29 / numero 168
ottobre - novembre - dicembre 2018

ALPINISMO TRIESTINO

Edito dall'Associazione XXX Ottobre - Trieste, Sezione Club Alpino Italiano, fondata nel 1918
Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00
"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

In 1ª di copertina
Dolomiti di Sesto
e in 2ª di copertina
Mangart e Jalovec
dal Lussari

ph **Roberto Valenti**

Sommario

3
Gli auguri del Presidente

4
Andata e ritorno al cospetto del "Falso Re"

5
Convegno invernale Gruppo Rocciatori

6 – 7
Il mondo, uomini, terre e storie

8 – 9
Memorial Bruno Crepaz 2018

9 – 10
La XXX nel cuore e nella testa

11 – 12 – 13
Il Monte Stena e le sue caratteristiche fioriture stagionali

14 – 15
Inaugurazione dello spazio museale dedicato a Spiro

16 – 17
Brébis et Chevre: sapori di Corsica

18 19
Tam, alla scoperta dei nostri territori

20 – 21 – 22
Sella Nevea: Scuola Caprin... non solo cultura di montagna

23
Eco Maratona dei Due Parchi

24 – 25
Gita sul Nabois del Giovanile

26
Festa del centenario della XXX Ottobre

27
Nel Tempio dell'Alpinismo mondiale la personale di Riccarda de Eccher

28 – 29
STEPS, arrivare per partire

30
Le piccole grandi notizie di Alpinismo triestino

ALPINISMO TRIESTINO

numero 168
ottobre - novembre - dicembre 2018

editore:
Sezione XXX Ottobre
Club Alpino Italiano
34125 Trieste
via Battisti 22
tel. 040 635500
fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Maria Assunta Renna
Sara Segantin
Vilma Todero
Giuliana Tonut

hanno collaborato:
Lucia Bello
Gianpaolo Covelli
Alberto Dal Maso
Davio Fabris Patrizia Ferrari
Dario Gasparo
Giorgio Godina
Roberto Valenti

per le fotografie:
Archivio XXX Ottobre
Dario Gasparo
Giorgio Godina
Nadia Pastorcich
Umberto Pellarini Cosoli
Ervin Skalamera
Franco Toso
Toberro
Roberto Valenti

disegni e vignette:
Geo

progetto grafico:
Alessia Degano
Roberto Fonda

impaginazione e stampa:
Art Group Graphics, Trieste

Autorizzazione Tribunale
di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento
postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Gli auguri del Presidente

Carissime socie, carissimi soci e carissimi amici della Trenta Ottobre,

eccomi a porgere a voi ed a tutti i vostri cari i miei più sentiti auguri di un gioioso Natale ed un 2019 ricco di felicità.

Per prima cosa mi auguro di vedervi in tanti presso la nostra sede il 13 dicembre alle ore 19 per il consueto brindisi augurale.

Come sempre nel mio cuore il ricordo di chi ci ha lasciato; una tra tutti Bianca di Beaco non perché fosse più importante di altri ma per quello che ci ha trasmesso e lasciato: i suoi scritti, il suo impegno verso i più deboli e per l'insegnamento di dover preservare quei pochi angoli di natura che non abbiamo ancora rovinato.

Il 2018 è stato l'anno del Centenario. Credo che la Trenta abbia dimostrato il suo lato migliore nei confronti dei Soci, della città di Trieste e perché no, grazie all'Assemblea dei Delegati, nei confronti della comunità alpinistica.

Da ricordare, nella bella Val Rosandra, la Messa nella chiesetta di Santa Maria in Siaris che ci ha raccolto e trasmesso tanto calore grazie a Don Alessandro, al nostro coro… ed a tutti gli amici presenti.

Poi, la classica cena con un nutrito numero di soci e di persone amiche che senza clamori collaborano per permetterci di procedere nel migliore dei modi.

Ora un augurio di cuore a nome mio, del consiglio direttivo e della Trenta tutta va all'amico e stretto collaboratore Roberto Sestan che sta vivendo un periodo difficile per abbracciarlo e fargli sentire il nostro affetto. Lo attediamo al più presto tra noi per festeggiare assieme la sua guarigione.

Questo è il mio ultimo augurio di Natale come presidente, dopo sei anni di impegno e di tante soddisfazioni grazie alla collaborazione di tutti voi andrò in pensione…auguro al nuovo responsabile di essere circondato da un forte gruppo di amici, consiglieri e collaboratori come è accaduto al sottoscritto.

Sono trascorsi i primi 100 anni del nostro sodalizio con tanti risultati e di certo tanti errori, il futuro non sa aspettare, ci deve trovare pronti al nuovo, dobbiamo coinvolgere sempre di più i giovani, saperli ascoltare e dare loro spazio per portare avanti la nostra Trenta cogliendo e facendo nostri i temi e le sfide che l'attualità in continua evoluzione ci pone.

Sempre avanti Trenta Ottobre con l'impegno e l'entusiasmo che solo il volontariato sa dare!

Tullio

Gli auguri della Redazione

2018, centesimo anniversario della XXX Ottobre, è stato anche l'anno del rinnovamento di Alpinismo Triestino del quale festeggeremo, nel prossimo anno, il 30° dalla prima edizione.

È quindi da questa pagina della nostra nuova rivista che porgiamo a tutti i nostri lettori i migliori auguri di buon Natale e un felice prospero anno nuovo.

Il Direttore

L'occasione è anche quella di ricordare ai nostri lettori vicini ma - perchè no - anche lontani, che il giorno 13 dicembre si svolgerà il tradizionale incontro di fine anno "La festa degli auguri".

Interveniamo numerosi, sarà l'occasione di scambiarci personalmente, con un brindisi (e il consueto simpatico "rebechin") i migliori auguri.

La Redazione

Andata e ritorno al cospetto del "Falso Re"

In remoti tempi ormai passati, un leggendario sovrano del regno dei Fanes fu trasformato in pietra per aver usurpato il trono del legittimo detentore e tradito il suo popolo e da allora è ancora possibile ammirarlo. Si tratta del Falzarego, valico situato nell'arco alpino dolomitico che mette in comunicazione la Val Badia nell'alto agordino con Cortina d'Ampezzo.

Proprio questa è stata la meta del fine settimana tra i giorni 6 e 8 luglio 2018, organizzata dal gruppo Rose d'Inverno e dalla Scuola di Alpinismo Enzo Cozzolino del CAI XXX Ottobre di Trieste in conclusione al XXXI corso di Alpinismo (ed in particolar modo al modulo Roccia).

Le principali vie d'arrampicata affrontate sono state la Torre Piccola (2450 m) e la Torre Grande (2500 m) del Falzarego, il cui attacco si raggiunge con breve avvicinamento dopo aver attraversato una fitta macchia di balsamici pini mughi dalle radici intricate. La roccia è solida, ricca di appigli ed appoggi, dunque ottimale per i principianti. Nonostante la leggera sensazione di freddo alle mani durante il primo tiro della via, la scalata è stata molto interessante. Gli allievi hanno affrontato la sfida con se stessi e le proprie capacità di scelta della successione di movimenti per l'ascesa, (r) assicurati dall'istruttore salito da primo. Al temine della via, dopo aver sperimentato soste su terrazzini affollati e corde aggrovigliate, si poteva ammirare il vasto paesaggio dolomitico, ridente sotto la luce di un sole che fortunatamente ha costantemente accompagnato l'escursione. Discese in corda doppia e ritorno sono stati affrontati con attenzione costante, al fine di giungere a valle sani e salvi ed anche un po' stanchi.

Sul Col dei Bos (2559 m) si sviluppa invece la ferrata degli Alpini. Il punto chiave è situato alla partenza, nelle prime decine di metri ma comunque, volendo affrontare la ferrata senza l'ausilio del cavo se non in caso di necessità, il percorso risulta ottimo ed equilibrato tra difficoltà ed impegno fisico. Le parti da affrontare in traverso donano le sensazioni più strane, dato l'inusuale spostamento laterale richiesto e la vivida sensazione di vuoto sotto i piedi. Al termine della ferrata si poteva raggiungere la cima del Col dei Bos, da cui si scorge parte del complesso delle Tofane. Vicino all'attacco della ferrata rimangono ancora alcuni dei resti dell'Ospedale Militare funzionante durante la I Guerra Mondiale, così difficile da immaginare situato nel mezzo di tali magnifiche montagne.

Terminate le attività quotidiane immancabile è stato il ritrovo comune per discutere e scambiare opinioni sulle giornate, ascoltare osservazioni, aneddoti e racconti con un buon boccale di birra fresca in mano ed una nuova avventura da ricordare con gioia ed entusiasmo. Questi bei ricordi inoltre conserveranno il fascino delle Dolomiti al tramonto che attorniavano i partecipanti e la loro comune passione per la montagna. Tale sentimento è un qualcosa di profondo, uno sprone interiore che ci guida alla ricerca della pace e serenità delle cime, dove ciascuno di noi si ritrova quasi estraniato dalla realtà. In questi momenti la mente è libera di viaggiare, ascoltare noi stessi e condividere con i compagni una gioia antica e meravigliosa come la montagna appena salita.

Lucia Bello

Convegno invernale Gruppo Rocciatori

Il 24 e 25 febbraio di quest'anno si è svolto, presso il ricovero Brunner, il convegno invernale del gruppo rocciatori.

Se la prima edizione del 2016 è stata caratterizzata da vari rinvii per maltempo, da uno scarso innevamento e da poca ma entusiastica partecipazione (che ci ha spronato a riproporre l'appuntamento anche per quest'anno), la seconda edizione, svoltasi il 24 e 25 febbraio, è stata invece accompagnata da due giorni di meteo stupendo e neve abbondante, condizioni perfette insomma. Tutto questo, unitamente all'entusiasmo dei partecipanti, ha fatto diventare questo week end un ricordo da incorniciare.

Al ritrovo del sabato mattina decidiamo al volo le mete da raggiungere: chi con le ciaspe e chi con gli sci; così mentre un gruppo sale a far il giro delle malghe sui piani del Montasio ed altri deviano per la forca del Palone, Adriano, che conosce il sentiero come le sue tasche, tutto solo decide di avviarsi subito verso il Brunner, così da farci trovare la pista battuta e il ricovero già scaldato. Gli costeranno quattro faticosissime ore a battere traccia in neve vergine coronate dal fatto di dover spalare un bel po' di neve per sgomberare l'ingresso del ricovero.

Nel frattempo gli altri che hanno finito le rispettive gite, si sono avviati all'inizio del sentiero per raggiungere il ricovero. Più di qualcuno non ha fatto i conti con i 400 metri di dislivello che bisogna ancora fare per arrivarci che, sommati ai metri già fatti nella giornata, trasformano questa ultima salita da passeggiata in calvario. Alla fine però arriviamo tutti e ultimi con le frontali, arrivano anche i tre che la mattina si sono ritrovati per andare verso Coccau e salire con le ciaspe il monte Goriane.

Alla fine ci ritroviamo in dodici, pronti a festeggiare degnamente una stupenda giornata di sole passata fra i monti. Ovviamente cibi e bevande abbondano e l'atmosfera diventa subito delle più belle; il ricovero Brunner è perfettamente attrezzato con una bella stufa a legna e un'ampia sala da pranzo che ci ospita comodamente. La cena scorre piacevole fino a che sazi e stanchi cominciamo a sistemarci nel camerone per la notte. Un ultimo sguardo al cielo e al panorama innevato rischiarato dalla luce delle stelle, un'ultima battuta e poi tutti a nanna.

La mattina siamo tutti un po' "ammaccati" dal giorno prima, e solo in tre partono per farsi ancora una ciaspolata sui piani del Montasio. Gli altri rimangono al rifugio per riordinare e lasciarlo pulito così come lo hanno trovato. Un po' di merenda coi rimasugli della cena, un ultimo sguardo ai monti sopra di noi e poi scendiamo tutti alle macchine per tornare a casa.

Sappiamo già che il prossimo anno saremo di nuovo qua: il ricovero Brunner è una struttura eccezionalmente accogliente, la zona offre tantissime possibilità per attività invernale e al gruppo rocciatori e ai suoi simpatizzanti la voglia di stare assieme non manca!! Bel tempo o meno siamo certi che sarà un appuntamento a cui non mancheremo!

Marco Milani

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Il mondo, uomini, terre e storie

Serata di Multivisione a Muggia Vecchia, presso la Basilica dell'Assunta

Avevo ricevuto dall'amico Roberto Valenti – prezioso collaboratore della nuova rivista Alpinismo triestino per le fotografie delle ultime copertine – il gradito invito ad una serata di multivisione, di cui lui stesso era autore, nel caldo agosto (fortunatamente all'aperto) che ci aveva regalato questa strana estate 2018.

Giunto allo spiazzo dedicato allo spettacolo, a fianco della Chiesa, sono rimasto colpito dalla bellezza del luogo: questo sterrato presso la Basilica illuminata, con a fianco l'ampio schermo che già annunciava il programma e – doverosamente – gli Sponsor. Caspita, nella semplicità e in mezzo alla natura, con il golfo di Trieste alle nostre spalle... non si poteva fare di meglio.

Saluto Valenti ed altri amici presenti ma, silenzio... la presentatrice Cristina Carboni è salita sul palco e la serata ha inizio. Un'iniziativa della benemerita Associazione "Amici di Muggia Vecchia", ci informa Cristina che invita al microfono il presidente per un saluto ed anche per ricordare ai presenti un progetto riguardante Sveva, una bambina ammalata che ha bisogno di aiuto già in atto con alcune iniziative.

Al proposito viene proiettato un filmato musicale di beneficenza già ospitato al PalaTrieste che ha come base musicale il significativo testo della bella e famosa canzone Stand by me. Bravi. Ora si incomincia con lo spettacolo.

Qui di seguito elenco, con i relativi titoli, le cinque proiezioni ed i loro Autori con la breve sintesi pubblicata nell'invito.

I Silenzi del Sud
(minuti 18)
di Roberto Valenti
e Ervin Skalamera

La Patagonia è immensa. Alle nostre spalle le ondate dell'Oceano, le distese infinite delle Pampas... davanti a noi le montagne. El Chalten, Cerro Torre, Torres del Paine, impressionati guglie di granito che emergono dai ghiacci dello Hielo Continental e sembrano essere li dal principio del Mondo. Una terra che rappresenta il simbolo stesso della lontananza, dell'altrove sconosciuto... dell'avventura.

A SUD DELLE NUVOLE, vita nella Cina rurale
(minuti 20)
di Franco Toso

Un viaggio nella regione della Cina Meridionale attraverso le provincie del Guangxi e del Guizhou nella realtà rurale più profonda dove si contrappongono uno stile di vita arcaico con la spinta propulsiva al cambiamento della Cina del miracolo economico degli ultimi anni che sta trasformando vorticosamente le aree urbane e le infrastrutture di un paese di un miliardo e trecento milioni di persone.

FIORISCONO LE PIETRE
(minuti 8)
di Roberto Valenti

Il Carso, spesso descritto nella letteratura come una desolata distesa di pietre, offre ad uno sguardo attento scorci di aspra bellezza che nel susseguirsi delle stagioni vengono impreziositi dalla fioritura di numerosissime specie, a volte rare, in alcuni casi spettacolari o discrete nella loro armoniosa semplicità. Tutte, vengono accomunate da

una millenaria selezione alle particolari condizioni ambientali del Carso, estrema propaggine settentrionale della regione illirica che presenta una diversità floristica tra le più elevate d'Europa. Una diversità che oggi, a seguito dell'abbandono delle tradizionali attività dell'uomo sul territorio ed alla conseguente semplificazione ecologica, rischiamo di perdere.

IL RESPIRO DEI BALCANI
(minuti 8)
di Ervin Skalamera e Franco Toso

Improvvisa, forte e travolgente la Bora scende dai Balcani e caratterizza da sempre la città di Trieste ed i suoi abitanti rappresentando per essi contemporaneamente una carica vitale ed una storia che si rinnova fra passato, presente e futuro.

Ci sarebbero tanti commenti e riflessioni da fare sui temi affrontati con le splendide fotografie e la suadente lettura degli esaurienti testi proposti accompagnati da coinvolgenti musiche, ma mi limiterò soltanto citandone una: la forte presenza della Natura ed in essa dell'uomo di cui è parte e che la vive amandola e rispettandola – anche temerla è segno di rispetto – pur nella lotta (spesso) della sopravvivenza. Tutto in un contesto di "Bellezza" nel senso pieno del termine, che pochi riescono ad esprimere così bene; certamente fra questi possiamo annoverare gli Autori di questa splendida multivisione. Confesso che mi sono sentito in compagnia di due compianti amici e buoni maestri: Spiro e Bianca che senz'altro – da Lassù – si saranno uniti anche loro al meritato applauso.

Roberto Fonda

CIÒ CHE CI RESTA
(minuti 10)
di Franco Toso

Uno spunto di riflessione sulle bellezze che la Natura straordinariamente ci offre nonostante i disastri ecologici con i quali il progresso umano continua a violentarla. Fino a quando resisterà? Quando ne prenderemo reale consapevolezza?

In definitiva, quasi due ore di emozioni, immagini che divengono poesia bene accompagnate da musiche avvincenti che le esaltano. Il tutto con una ritmica equilibrata che garantiva un'armonia quasi palpabile. Bravi, veramente tutti, che si sono poi raccolti sul palco per i meritati applausi dal folto pubblico presente. Ma, si sa già da tempo che Merlino Multivisione di Franco Toso è una garanzia.

Memorial Bruno Crepaz 2018

Trekking del Ricordo in Langtang

E' il 6 ottobre quando lasciamo l'aeroporto di Venezia "Marco Polo" diretti a Kathmandu, la capitale del Nepal. Il nostro obiettivo è quello di posare una targa ai piedi del Langtang Lirung, un colosso himalayano di oltre settemila metri, in cui perì tragicamente Bruno Crepaz il 10 ottobre del 1982.

Siamo in tredici, oltre a me, fanno parte del gruppo, la figlia di Bruno, Sabina, i due nipoti Gianfranco Bazo e Marcella Meng, il medico Adriano Rinaldi, Dario Cattaruzza del CAI Pordenone, Pier Luigi Zambonati di Portomaggiore (FE), Luigi Germone di Roma, Cesare Tarabocchia, Roberto Gasso, Paola Motta, Andrea Domianti e Gino Mitri, che rappresenta i soci cinquantennali della Trenta ed ha la bella età di 81 anni.

Kathmandu ci accoglie con la consueta cappa di smog e il suo caratteristico odore. La hall dell'hotel Yak & Yeti è sempre affollata di trekkers e alpinisti pronti a partire per le loro avventure.

Quando, il giorno seguente, arriviamo al posto di blocco militare di Dhunche, all'imbocco della valle da cui inizia il Parco Nazionale del Langtang sono quasi le 15. Siamo partiti alle 7 con quattro fuoristrada. Da Shyaphru Besi ci separano ancora una decina di chilometri. A quel punto avremo percorso tutti i 148 chilometri superando frane, guadi e, per lunghi tratti, procedendo a passo d'uomo. Volgo lo sguardo al versante opposto della strettissima valle e scorgo il villaggio di Samo Haku. Con gioia vedo che sta lentamente rinascendo ed alcune piccole case circondano quella costruita nel 2015 con il generoso contributo degli amici del progetto "Focus for Nepal". Mi ricordo quando dalla tenda osservavo l'imponente mole del Langtang Lirung.

Fu in quei giorni che mi venne l'idea di ricordare Bruno in occasione del centenario di fondazione della Associazione XXX Ottobre, previsto nel 2018. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere il Campo Base a 4600 metri. Sono previsti sei giorni di cammino compreso uno di sosta ad una quota di 3430 nell'abitato di Langtang.

Il sentiero segue il percorso del fiume Langtang Khola in un ambiente di una flora lussureggiante. Nelle prime due tappe sono da superare dislivelli rispettivamente di

900 e 600 metri ma, a rendere alquanto faticosa la salita, sono i continui saliscendi su pendii ripidi agevolati da alti gradini di pietra. Viene calcolato che con i continui saliscendi, dovuti al superamento di rapide ed imponenti cascate, entrambi sono aumentati di circa trecento metri.

L'aria è umida e il clima, dovuto alla bassa quota, è di tipo equatoriale. Finalmente al terzo giorno di cammino, superati i tremila metri, la vegetazione diminuisce e la valle si apre offrendo allo sguardo le prime vette himalayane. A Langtang, a 3430 metri, facciamo il giorno di sosta previsto che ci consente, oltre al meritato riposo, di renderci conto della immane tragedia che ha sconvolto questo villaggio nel 2015.

Un ghiacciaio con un lago pensile, a causa della fortissima scossa di terremoto, è precipitato a valle travolgendo uomini e cose. Mi ricorda il paesaggio del Vajont. Tanto è grande la massa di detriti che probabilmente ci sono ancora dei corpi sepolti sotto tonnellate di macerie. Basti pensare che in questa valle non esiste una strada per mezzi e soccorsi e l'unica via di comunicazione è il sentiero che stiamo percorrendo.

Raggiungiamo il Monastero di Kyanjin a 3870 metri. Da qui è possibile raggiungere il Campo Base del Langtang Lirung. Il tempo continua a essere splendido. Solo al mattino la temperatura va sotto lo zero ma già il primo raggio di sole è sufficiente a farla risalire. A questo punto prendiamo collegialmente una decisione che a tutti sembra la più saggia in base a tre considerazioni. La prima è che posare la splendida targa in bronzo in un luogo dove venga vista soltanto da pochissime persone all'anno, e forse da nessuno, è un vero peccato; la seconda è che posarla vicino al monastero, luogo di passaggio di molti trekkers è sicuramente più remunerativo; la terza riguarda il fatto che al campo base esiste già una "lapide" scolpita sulla pietra dai partecipanti alla spedizione del 1982.

Decidiamo quindi unanimemente di posarla su un grande masso nella zona sacra adiacente al monastero. Il giorno seguente rimaniamo a Kyanjin Gino

Mitri, Luigi Germone ed io con il compito di posare la targa e, mentre gli altri decidono di salire al Kyanjin Ri di 4773 metri, Sabina preferisce addentrarsi su un sentiero verso il ghiacciaio del Langtang Lirung rimanendo sola con i suoi pensieri.

Non ci viene concesso, come invece ci avevano detto in precedenza, di mettere la targa sul masso previsto. Quella immensa pietra è considerata sacra e non è permesso fare i fori per le viti. Scorgiamo un'altra pietra dieci metri più in alto, in una posizione decisamente migliore con la parete rivolta a sud-est, rimanendo sempre nella zona sacra.

Dopo un paio d'ore, dovute anche alla difficoltà di forare il granito con un "punteruolo", il lavoro è finito e la targa risplende sotto i raggi del sole. Se si alza lo sguardo si vede la cresta nevosa sulla quale perse la vita Bruno. Sono le 15 quando ci ritroviamo tutti davanti al manufatto.

Hanno voluto essere presenti anche il "sirdar" Janak, le due guide "sherpa" Pemba e Saraj e i sette "porters" (portatori). Il momento è commovente. Gianfranco, il nipote, recita alcune preghiere. Qualcuno lo segue, altri rimangono in silenzio.

Quando finisce mi viene spontaneo intonare il canto "Signore delle cime", la splendida canzone di Bepi de Marzi dedicata ai caduti in montagna. Alcuni cantano con me mentre parecchi hanno gli occhi che a stento trattengono le lacrime. Alla fine non ci resta che dire: Ciao Bruno, che il Signore delle cime ti lasci andare per le Sue montagne.

Giampaolo Covelli

La XXX nel cuore e nella testa

Il mese di ottobre si è chiuso con la realizzazione degli ultimi eventi programmati coronando i festeggiamenti del Centenario della nascita del nostro sodalizio.

La XXX nel cuore e nella testa ha impegnato in termini di tempo e di disponibilità la Presidenza, i Consiglieri, la Segreteria e i molti Soci affezionati ma anche semplici amici che hanno dimostrato il senso di appartenenza dedicando tempo e spesso anche denaro al fine di poter portare a termine tutti gli impegni e gli appuntamenti già da mesi programmati dalla nostra Associazione che, supportata dalle strutture del Comune di Trieste, si è concessa alla città senza parsimonia alcuna, con grande impegno e generosità. Tra gli ultimi eventi in ordine di tempo si ricorda l'allestimento della mostra dedicata alla vita e all'opera di Gino Buscaini, alpinista lombardo ma affettivamente legato alla nostra Sezione, nonché autore di alcuni tra i più bei volumi della collana Guida dei monti d'Italia.

La mostra itinerante è frutto del lavoro degli amici della Sezione CAI di Valmadrera che l'hanno realizzata in occasione dei 150 anni dalla loro fondazione; nella nostra città è stata inaugurata venerdì 5 ottobre presso la Sala Umberto Veruda di Palazzo Costanzi, alla presenza dell'assessore comunale Serena Tonel, e si è aperta con i canti del Coro Alpi Giulie diretto dal Maestro Stefano Fumo. Grande la partecipazione di pubblico che ha visto oltre cinquecento visitatori in otto giorni di apertura. Altro motivo di soddisfazione è stato dato dal grande successo e dall'interesse suscitato dal "climbing wall " fatto arrivare da Lubiana, eretto in piazza Verdi nei giorni 6 e 7 ottobre.

Il muro di arrampicata elevato in una delle piazze più prestigiose della città non poteva trovare collocazione migliore. Sono stati infatti quasi 300, tra bimbi, ragazzi, ma anche adulti, coloro che hanno voluto cimentarsi in questo "gioco" allestito in tutta sicurezza dagli istruttori della Scuola di Alpinismo Enzo Cozzolino. Il 6 ottobre si è svolta anche la gara di Orienteering con partenza da piazza Verdi, gestita dal Gruppo Orientamento con la collaborazione dello SCI CAI.

Il "Compleanno" della XXX è stato festeggiato poi domenica 21 ottobre con la consueta Santa Messa, officiata anche quest'anno da don Alessandro in ricordo degli scomparsi, nella suggestiva chiesetta di Santa Maria in Siaris, nell'abbraccio della nostra splendida Val Rosandra.

In chiusura dei festeggiamenti la cena sociale ha avuto luogo presso la Trattoria ai Pini di Campo Sacro. Abbiamo avuto con noi l'amico (come ama definirlo il nostro presidente Ranni) assessore Lobianco. Trionfo di musica, torta e fiumi di spumante hanno rallegrato e chiuso la serata con l' augurio di tutti di una lunga vita alla XXX.

Maria Renna

Eh... sì, è stata veramente una bella cena conviviale, del resto la XXX lo meritava.

Il Monte Stena e le sue caratteristiche fioriture stagionali (Carso Triestino)

Premesse

Il monte Stena (442 m), chiamato localmente Griža, costituisce una delle mète più frequentate dagli escursionisti triestini. La facilità con la quale si raggiunge la sua cima e l'ampio panorama che da essa s'estende sia sul più lontano Golfo di Trieste che sul paesaggio limitrofo, ma soprattutto sulla soggiacente selvaggia Val Rosandra, fanno di questo rilievo uno dei luoghi più ambiti da raggiungere in tutte le stagioni. Anche perché l'agevole percorso d'avvicinamento conferisce all'animo del visitatore una sensazione di spensierata serenità e d'appagante rilassamento. La denominazione del monte deriva dallo sloveno "stena", che significa "parete", qui perfettamente appropriata in quanto tutto il margine orientale della pur modesta cupola calcarea appare piuttosto dirupato e per lunghi tratti, soprattutto a sud, a strapiombo sulla "Valle".

È da rammentare inoltre come il monte includa, nel profondo del suo sottosuolo, alcune straordinarie cavità, quali ad esempio l'estesissima "Grotta del Vento" (930/4139 VG), notevole per l'intricata serie di gallerie che vi si sviluppano. Oppure la "Grotta Gualtiero Savi" ("Antro delle Meraviglie", "Oniria", 5080/5730 VG), autentico gioiello ipogeo scoperto all'inizio di novembre 1991 grazie alla straordinaria intuizione di Giuliano Zanini che, nelle sue caparbie ma perspicaci indagini nei sottosuoli carsici, aveva individuato, a 300 m a sud-sud-est della cima, un pertugio da cui usciva con veemenza un notevole flusso d'aria. Da ricordare ancora l'ancestrale "Grotta delle Porte di Ferro" (504/3027 VG, distante soli 150 m dalla cima), il cui ingresso circolare, di non agevole accesso, s'apre a meridione in piena e vertiginosa parete.

Hyssopus officinalis-pilifer
Monte Stena

Pulsatilla montana
Stena - Basovizza

Amelanchier ovalis - Monte Stena

Monte Stena - Landa rupestre
Foto Silvio Polli Anni '50-60

Landa rupestre del Monte Stena

La landa dello Stena, con nome indigeno di "Draški Kras", è una formazione alquanto arida a pascolo magro che, nel corso degli ultimi decenni, s'è tuttavia progressivamente incespugliata, come possono ben testimoniare le immagini del luogo assunte nel tempo. Il grande spazio occupato dalla sottostante "Valle" e l'appartata locazione conferiscono allo Stena – come scriveva Dario Marini (1985) nella sua magistrale guida alla Val Rosandra - "un'insolita sensazione di ariosità, apparendo il piccolo altopiano ben più vasto di quanto sia in realtà".

La morfologia del Monte Stena non presenta fenomeni carsici di particolare importanza. Si possono tuttora individuare al suolo, in minor misura che in passato, le tipiche forme d'erosione sulle sparse emersioni del calcare eocenico.

Le distintive fioriture dello Stena nell'avvicendarsi delle stagioni

Una delle ulteriori particolarità del Monte Stena è la sua straordinaria e variegata fioritura nell'arco dell'anno. In effetti, durante il susseguirsi delle stagioni vi s'avvicendano in esso numerose entità, un tempo tutte tipiche della landa ed ora in parte caratteristiche della boscaglia illirica che, ineluttabilmente, si sta espandendo, assottigliando via via il precedente scenario a pascolo magro. In ogni caso la landa, costellata d'affioramenti rocciosi, è ancora ben presente seppur ridotta. Si tratta d'un pregevole ambiente che i botanici tedeschi, all'inizio del 1800, avevano definito come "felsenheide", cioè "steppa rupestre". La zona marginale del monte, quella che a meridione delimita tratti d'inquietante vertiginosità, si mantiene ancora relativamente integra soprattutto per l'imperversare della bora che, nella stagione invernale, spazza con violenza l'altipiano, riversandosi con acuita velocità sulla ripida rampa del Monte Carso che si staglia quasi di fronte superando l'omonima "Sella" (350 m). La landa carsica dello Stena rappresenta dunque, in tutte le stagioni, un tipico ambiente pregno di specie molto figurative che appartengono ai contingenti illirico, alpino e mediterraneo.

All'inizio della stagione primaverile, provenendo da San Lorenzo/Jezero e dirigendosi verso lo Stena, si può ravvisare come la landa manifesti un timido ma chiaro risveglio della vegetazione. Fra le prime specie che spuntano nello strato erbaceo v'è la balcanica sesleria sottile (*Sesleria juncifolia*), caratterizzata da foglie esili ma coriacee e pungenti. Alzando lo sguardo, si notano i cespugli del candido pero corvino (*Amelanchier ovalis*) ad allietare, qua e là, il suolo ancora brullo. Particolarmente evidenti appaiono alcuni cespugli sfoggiati dalla specie lungo il sentiero che rasenta il margine, quasi a picco

Potentilla acaulis-tommasianiana
Dis. Maria Grazia Marculli Polli

Eryngium amethystinum
Basovizza - Monte Stena

Anche nel pieno periodo primaverile la landa del monte esibisce pregevoli entità, fra cui spicca la serratola moscata (*Jurinea mollis*). Questa può a ragione considerarsi fra le specie illiriche nobilitanti la landa, assumendone un ruolo preminente e presentandosi in cospicue colonie. D'aspetto attraente, mollemente fioccosa e tomentosa, la si può osservate in raggruppamenti purpurei mentre, con l'elegante capolino che ondeggia sinuoso sotto lo spirare della gradevole brezza o del leggero borino, sovrasta quasi riguardosamente tutte le altre specie. A prima vista si può essere indotti a scambiarla per un cardo, ma un immediato approccio verifica l'assenza di qualsiasi spinosità: risulta così giustificato il nome anche di falso cardo, spesso attribuitole. Le stazioni carsiche della serratola sono le uniche località dell'Italia settentrionale e queste dello Stena sono particolarmente preziose.

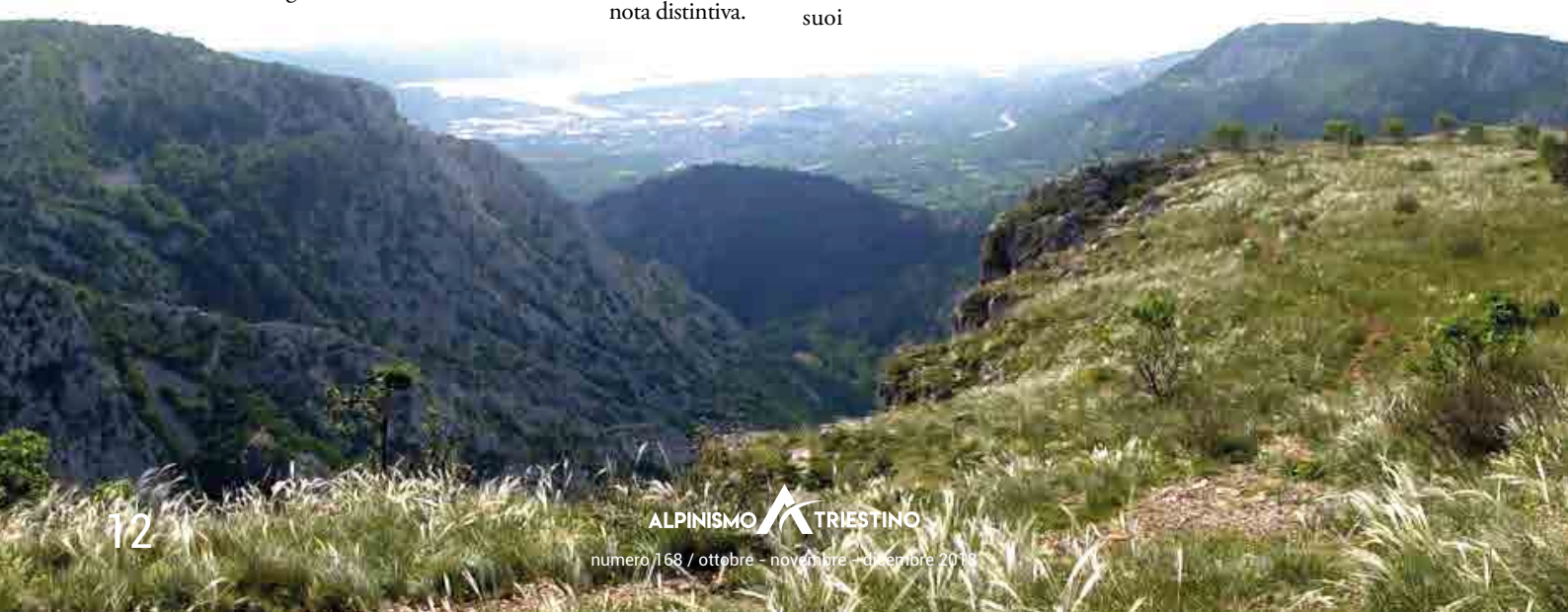
Il lino delle fate (*Stipa eriocaulis/austriaca*), che con i suoi delicati filamenti tende ad attorcigliare garbatamente la serratola, è specie mediterraneo-montana diffusa abbondantemente in Regione e sul Carso triestino, a differenza della sottospecie *eriocaulis*, più rara. Sullo Stena essa si sviluppa soprattutto sul ciglione rivolto sulla "Valle", determinando nei momenti favorevoli uno straordinario contrasto cromatico.

Durante le gradevoli escursioni primaverili sull'altipiano ed in particolare sullo Stena non possono sfuggire all'attenzione dell'escursionista le splendide fioriture dell'iride celeste (*Iris cengialti/illyrica*). Con la sua avvenente eleganza questa specie interpreta un preminente ruolo estetico nel ristretto drappello delle specie carsiche più nobili. La si riconosce immediatamente, individuandone il vivo colore ceruleo-blu intenso della figurosa morbida corolla e constatandone il fiero portamento del fusto.

Jurinea mollis - Basovizza - Stena

Sesleria juncifolia-juncifolia
Stena

sulla "Valle". Si tratta d'una Rosacea che ostenta grappoli fiorali lattei con germogli lanosi. I frutti, arrotondati, d'un colore nero-bluastro a maturità, sono carnosi e dolci. Un'altra specie che preannuncia la primavera e che rianima qui la landa dopo la stasi invernale, è la pulsatilla montana (*Pulsatilla montana*), anche se d'anno in anno v'appare più rarefatta. Infatti, il disuso del pascolo carsico, con la derivante preponderanza d'altre specie erbacee e con il conseguente afflusso di forme cespugliose, ha determinato negli ultimi decenni una sensibile diminuzione numerica della pulsatilla la quale, per svilupparsi, necessita di prati regolarmente sfalciati. Fra i più caratteristici ed attesi preludi dell'antesi primaverile carsica va pure annoverata l'endemica fragola vellutina (*Potentilla acaulis/tommasiniana*). Questa graziosa specie compare spesso sui prati dell'altipiano, ancora spoglio e con tipico aspetto invernale, già all'inizio di marzo o addirittura alla fine di febbraio se la stagione in atto risulta particolarmente mite. Si presenta così, quasi d'incanto, occhieggiando vivacemente sia al suolo, fra i vecchi fili d'erba secchi e quelli nuovi freschi verdi, sia fra le tipiche fessure delle candide emersioni calcaree. Con il brillante colore giallo lucente, sotto un limpido cielo stracciato da nubi in continua evoluzione e circondata da una serie di foglioline cineree prostrate al suolo, essa imprime a tutto l'ambiente una chiara e festosa nota distintiva.



La fioritura primaverile della genziana primaticcia (*Gentiana tergestina*), d'areale pontico-illirico, è una delle più emblematiche della plaga carsica in generale, e così pure in quella del monte Stena. Pur in via d'evidente rarefazione, la specie inizia a fiorire ai primi timidi ma convincenti tepori d'aprile, spuntando quasi d'incanto nella spoglia landa rupestre, ancora assopita nella stasi invernale, conferendole una gaia impronta montana, con i suoi fiori tubulosi d'un intenso colore blu-mare. Anch'essa però, per svilupparsi, necessita d'ambienti prativi regolarmente sfalciati.

La laureola alpina (*Daphne alpina/scopoliana*), fragrante e caratteristico arbusto nano, oltre che punteggiare ed allietare i grigi macereti e le rupi della sottostante "Valle", si sviluppa relativamente abbondante, da aprile a giugno, anche sullo Stena. La pianta simboleggia una rilevante testimonianza delle passate vicende fitostoriche, appartenendo al drappello delle specie d'origine alpina (in sloveno infatti è chiamata "Alpski volčin"). Il denso e compatto arbusto esibisce una grande quantità di piccoli fiori bianchi di gradito ed intenso profumo presentandosi quale odoroso effluvio scaturito dall'aspro suolo o dalla viva roccia; a fine estate genera piccole bacche rosso-aranciate.

Nel pieno periodo estivo subentrano altre particolari entità, fra le quali il calcatreppolo ametistino (*Eryngium amethystinum*), una singolare Apiacea che caratterizza, con il suo aspetto e colore, la landa e gli altri siti rupestri, aridi e soleggiati. La specie, ad un'osservazione superficiale, potrebbe venir confusa con un cardo in quanto gli assomiglia molto, specialmente nelle foglie, coriacee e spinose. Per togliere ogni dubbio basta però osservare che i fiori dell'eringio non sono inseriti su un ricettacolo comune, che essi posseggono cinque petali distinti e che mancano totalmente di pappo. Il tono intensamente azzurro di tutta la pianta offre, da luglio a settembre, una nota particolare

Satureja montana-variegata
Monte Stena

e spesso dominante alla landa carsica, ambiente questo che in primavera denota per contro una tonalità gialla vivace, determinata da varie specie quale la fragola vellutina, la ginestra argentina (*Genista sericea*), quella sdraiata (*Cytisus pseudoprocumbens*) e la ginestrella di Carniola (*Genista sylvestris*).

Ad estate avanzata s'avvicenda la fioritura dell'echinopo minore (Echinops ritro/ruthenicus), insolita e curiosa specie illirica che colonizza di norma i siti maggiormente soleggiati ed aridi del Carso triestino sud-orientale, quali ad esempio la Val Rosandra e la plaga arida dello Stena. Appare inconfondibile soprattutto per il vistoso quanto originale capolino azzurro, l'elegante e compatta infiorescenza sferica che colpisce l'attenzione dell'escursionista. La denominazione deriva dal greco "*echinos*"="riccio" e "opsis"="aspetto",

Echinops ritro-ruthenicus - Stena

Satureja subspicata-liburnica
Monte Stena

in quanto s'è voluto paragonare il suo decorativo capolino alla palla realizzata dal riccio nel raggomitolarsi.

Nella stagione autunnale, oltre allo scòtano che si diffonde ai margini della landa con il suo fogliame d'un acceso rosso rutilante, compaiono due specie d'odorose santoregge. Quella con fiori bianchi, la più comune, è la montana (*Satureja montana/variegata*); l'altra, con fiori viola-pallido, molto più rara e che si spinge dai dintorni di Basovizza eccezionalmente sino al Lanaro, è la lillacina (*Satureja subspicata/liburnica*). Quest'ultima, a distribuzione nord-illirica, nella landa rupestre dello Stena prevale nettamente sulla montana. Quasi simultaneamente, in quest'ariosa plaga, si compie la fioritura leggermente profumata dell'issopo (*Hyssopus officinalis/pilifer*). Si tratta d'una leggiadra *Labiata* dai connotati mediterranei che risulta alquanto rara sul Carso triestino ma che sullo Stena sembra essere in espansione. Infatti, all'inizio della stagione autunnale essa colonizza puntualmente buona parte della plaga situata a sud-est della cima, prediligendo la zona del crinale maggiormente esposta alla bora.

Sono state qui considerate alcune delle specie più significative ed emblematiche che si succedono, nel trapasso delle stagioni, sulla landa rupestre del monte Stena, autentico "eldorado" botanico d'elevatissimo pregio floro-vegetazionale.

Elio Polli

Inaugurazione dello spazio museale dedicato a Spiro

Spiro nel privato

Buonasera a tutti. Abbiamo cercato alcune testimonianze inedite o poco conosciute su Spiro, spesso riservate. Ebbene, desidero qui rompere un silenzio durato quasi 16 anni per parteciparvi questa mia memoria. Spiro – ci conoscevamo dal 1998, dopo la mia iscrizione alla XXX – al compimento dell'ottantottesimo compleanno volle consegnare a tutti i "suoi cari", a cominciare dalla moglie Rossana e dai figli Francesca e Giuliano, uno scritto a loro dedicato. Scoprii così che mi aveva annoverato fra i "suoi cari" quando me lo consegnò brevi manu confermandomi ciò che mi aveva scritto – dopo le prime uscite (Valli di Lanzo, Moncenisio e Rabbi) per le Assemblee annuali del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, al quale mi ero iscritto nel 2002) – dicevo, mi aveva scritto, in una lettera di ringraziamento per i lunghi viaggi compiuti insieme, (un'occasione preziosa anche per conoscerci meglio) "di essere per lui "...più che un amico, un fratello". Così, cari Rossana, Giuliano e Fancesca, a vostra insaputa sono diventato cognato e, rispettivamente zio!! Battute a parte, voglio qui leggervi uno stralcio in cui Spiro descriveva il Suo lungo percorso spirituale alla ricerca di Dio (la montagna ed in essa l'arrampicata – ascesi – gli è stata certamente d'aiuto): "E allora pensando a voi, miei cari, sento di avervi dato ben poco, troppo poco, a parte il mio intenso amore. Non è che pensi di poter rimediare con questo scritto. Ma cercare di dare forse l'elemento più importante della vita umana: il concetto, la sicurezza dell'Al – di – là. Probabilmente oggi non ne sentite il bisogno. Ma quando invecchierete e si presenterà al vostro spirito il grande dubbio, potrete riprendere in mano questa lettera. È la conclusione di tanti anni di ricerca. Che spero vi possa aiutare a ritrovare Dio." Desidero quindi concludere citando il contributo dell'inserto di Alpinismo triestino in sua memoria, riferendomi ad un'altra trasferta GISM, quando gli raccontavo di un sacerdote (ottimo rocciatore) che aveva avviato molti ragazzi della Parrocchia alla montagna: "...Spiro, i nostri sono stati percorsi spirituali praticamente eguali, ma in senso inverso, tu eri partito dalla bellezza della montagna per trovare Dio, invece io... ero partito da Lui per arrivare alla montagna". Gli strappai un sorriso.

Roberto

Per ricordare Spiro

Buonasera e benvenuti a riscoprire l'amico Spiro con questo splendido filmato e attraverso lo spazio museale a lui dedicato. Desidero ringraziare sua moglie Rossana, i figli Giuliano e Francesca, che hanno donato alla XXX Ottobre delle cose appartenute a Spiro e per lui importanti, come la sua scrivania e la sua poltroncina, i suoi libri, le sue medaglie, le sue coppe… pensate solo che abbiamo catalogato ben oltre 200 oggetti, oltre a molti carteggi e documenti memoriali.

Particolarmente cara è stata Rossana che si è dimostrata disponibile in corso d'opera e molte volte ci ha raggiunto in affanno per portarci fotografie, scritti o solo per fornirci qualche chiarimento. Grazie al Presidente Tullio Ranni che ha fortemente voluto questo spazio dedicato a Spiro e che ha dato a me, Roberto e Davio piena libertà d'azione .

Voglio solo dirvi che per me, per noi che abbiamo avuto il privilegio di un'amicizia profonda con Spiro, il prendere in mano targhe, riconoscimenti, lettere, non solo ci ha fortemente emozionati, ma ci ha fatto sentire immutata la sua presenza accanto a noi e la sensazione era quello di vederlo affacciarsi alla porta da un momento all'altro.

Abbiamo cercato di ricreare l'atmosfera di intimità che si respirava nel salottino e nello studio in cui ci riceveva settimanalmente sempre con ottimi dolcetti e un bicchiere di vino, dove discutevamo, facevamo progetti…i progetti li faceva soprattutto lui e ci sorprendeva dicendoci "mi non me par de aver 95 anni, me sento come uno de 80…"; nella libreria sopra la scrivania, su cui Spiro ha lavorato quotidianamente fin oltre i 99 anni, vi sono i 77 libri che ha scritto, caratterizzati dalla presenza di un ex libris in ognuno di essi. Disegnato da Spiro col motto cum Spiro Spero a circondare come un alone di luce la montagna del suo cuore, il campanile di val Montanaia e poi realmente prodotto dall'artista Di Denaro. Un'ultima riflessione: quella che per me è la vera chiave di lettura di questo spazio museale risiede nella volontà della XXX Ottobre – da sempre - di onorare la memoria dei propri defunti e l'universo di ricordi di Spiro è la testimonianza di quel sentimento della vetta che lo animava, quell'amore che provava per la montagna, che definiva ponte alato per il cielo e preghiera della terra, bellezza che soddisfa la sete di elevazione innata nell'uomo e si fa trascendenza.

Questo credo sia il messaggio che Spiro ci ha lasciato e che questo spazio vuole e deve custodire, un contesto montano e di alta valenza emotiva, che abbiamo arricchito anche con delle memorie fotografiche della grande alpinista da poco scomparsa, Bianca di Beaco, una delle prime donne ad affrontare il sesto grado, capocordata di numerose spedizioni, che ha condiviso con Spiro l'amore per la montagna e la natura, una vagabonda in cerca di bellezza come amava definirsi.

Spero che ora abbiano trovato entrambi quella Bellezza che tanto amavano.

Gabriella

Sportivo, uomo di teatro e divulgatore culturale

Anche se ho avuto la fortuna di conoscere Spiro da sempre, era amico di mio padre fin da quando erano giovani, non mi è facile in poco tempo parlare di una personalità così ricca.

Desidero in questo breve spazio, mettere in evidenza interessi, attività, che in questa sala della "XXX ottobre" sono state raramente affrontate; Spiro atleta e Spiro uomo di teatro, regista e divulgatore culturale di quell' affascinante mondo dello spettacolo e non solo.

Come sportivo, arrivato a quei livelli nell'arrampicata, è stato per forza un grande atleta. Ma lui non vedeva l'arrampicata come uno sport. era per lui un mezzo per raggiungere un'elevazione prima di tutto spirituale. Comunque partiva da solide basi sportive, fin dalla gioventù praticava vari sport: nel tennis aveva raggiunto il titolo di campione assoluto del triveneto e nella pallacanestro aveva giocato in divisione nazionale, l'equivalente dell'attuale A1. L'atletica era un suo interesse e proprio sui campi dello stadio di Trieste, nel lontano '39 ha conosciuto mio padre, Bruno Fabris. Frequentando mio padre, che in quegli anni iniziava l'attività di allenatore e manager di pugilato,Spiro ha saltuariamente praticato anche la boxe.

Quando parlavo con lui del passato, Spiro mi raccontava che parecchie volte passando a trovare mio padre in palestra, lui gli chiedeva di indossare i guantoni e salire sul ring per allenare i suoi pugili che al momento non avevano una controparte libera. In uno di questi momenti gli era capitato anche di mettere i guantoni per allenare Tiberio Mitri, il futuro campione d'Europa.

Lo sport ha sempre avuto una grande importanza e un posto d'onore nella sua vita e gli ha permesso di raggiungere straordinari risultati in montagna dove l'allenamento fisico ha senz'altro la sua importanza.

Anche il teatro è stato una sua passione e lo vede protagonista come regista. Pure in quest' attività mio padre è stato presente, hanno iniziato nello stesso periodo, assieme ad altri giovani che sono diventati attori di una certa fama negli anni 60/70 come Livio Lorenzon o Mario Valdemarin. Spiro mi raccontava di quanto durante la guerra, decisero di allestire uno spettacolo teatrale del quale lui era il regista. Nonostante il coprifuoco si trovavano nella sua casa d'allora, in via Negrelli, a provare il testo di Pirandello "Uno, nessuno, centomila". Mi diceva che l'attività serviva per esorcizzare la guerra e quei brutti momenti. Lui poi nel teatro è andato avanti, ne ha fatto una professione, ha diretto grandi attori, per citarne alcuni:

Paola Borboni, Gian Maria Volontè, Lea Padovani. Dopo aver lasciato, per differenti vedute, nel 1975, l'Istituto d'arte drammatica di largo Pestalozzi, diretto da Rodolfo Viani Unterweger, ha fondato una sua scuola: "TEATRO INCONTRO" radunando ed entusiasmando attorno a sé vari giovani dell'epoca di cui mi onoro di fare parte anch'io. Svolgevamo un'intensa attività con spettacoli di mimica e adattamenti teatrali rappresentati nelle tre venezie e nei circoli italiani dell'Istria. Recitavamo in certe circostanze assieme ad attori affermati: Mimmo Lovecchio e Lino Savorani. Questa Scuola di teatro esiste tutt'ora e svolge sempre un'intensa attività. Bisogna ricordare Spiro anche per la realizzazione del Teatro Stabile di Trieste che l'ha visto nel 1954, tra il gruppo dei fondatori e regista di molte fra le prime produzioni. Nel 2014, alle manifestazioni per celebrare i sessant'anni della fondazione è stato più volte invitato dal direttore Franco Però, (che è stato a suo tempo allievo di Spiro). ad intervenire a incontri e dibattiti organizzati per l'evento.

Ultimamente la sua attività principale era la divulgazione di un'etica di vita basata su una forte spiritualità e rafforzata dalla sua indubbia autorevolezza nel saperla comunicare. Infatti anche come presidente del GISM aveva ampliato notevolmente la platea delle persone che si sono avvicinate a questo sodalizio, persone che pur non essendo grandi alpinisti comunque condividono il concetto di salita non come semplice passeggiata o facile arrampicata, ma come elevazione verso l'alto, verso una meta da raggiungere che è metafora di una meta interiore, da meditare immersi nella natura con il piacere della fatica che occorre per raggiungere l'obiettivo. Spiro è stato un personaggio che con il suo continuo contributo culturale non ha mai avuto vuoti, è sempre stato un propositore di manifestazioni, di eventi, di novità, un divulgatore, non solo nel campo alpinistico e teatrale, ma nel campo del vivere, nel trasmettere esperienze in maniera da far riflettere sul senso delle cose.

Spiro lo sentivo particolarmente vicino dopo la morte di mio padre, mi parlava della loro gioventù e di tanti particolari che non sono riuscito ad approfondire con il mio papà (quando viene a mancare una persona, resta sempre qualche cosa di sospeso da dire) mi raccontava delle loro esperienze in tempi ormai lontani che ora non hanno più testimoni diretti ma vivono solo nel ricordo che ognuno ha dentro di se.

Lo spazio dedicato a Spiro ha la funzione di tenere vivo il ricordo nel tempo, di far si che le persone pensino a quel passato positivo di una persona che è riuscita con la sua opera con il suo "comunicare"ad arricchire e forse a migliorare il nostro modo d'essere.

Davio Fabris

Brébis et Chevre: sapori di Corsica

Le Colonne di a Marcia sono imponenti massicci granitici che sfidano con le loro fattezze umili, ma dalle inesauribili sorprese, la mole imponente di Monte Cintu, che si staglia di fronte a loro al di là della valle di Ascu. La roccia è impervia e selvaggia, con ben pochi segni di passaggio, che si tratti di sentieri o chiodi per le soste. Questo stile locale di aprire nuove linee lasciando rari indizi ad indicare la via, rende incredibilmente avventurosa l'arrampicata di Corsica.

Noi, dopo aver imparato ad apprezzare appieno -non senza qualche imprevisto- lo spirito del luogo, abbiamo anche avuto l'occasione di andare oltre: sfidare la sfida e aprire una via senza lasciare nessuna traccia!

Per caso abbiamo individuato dall'alto dell'Arête Sud-Est una possibile linea di salita sulla colonna di fronte…due foto, quattro parole e nessuna esitazione! L'indomani siamo partiti con un set di friend, qualche nut, quattro cordini e tanta determinazione.

Superate le caratteristiche difficoltà dell'avvicinamento, abbiamo iniziato la nostra avventura verticale. La direzione: lo strapiombo tafonato che tanto ci aveva incuriositi ed entusiasmati il giorno precedente. La strada per arrivarci: tutta da scoprire!

Il primo tiro non riserva particolari sorprese, se non un tetto inaspettato dopo una trentina di metri, che, a rigor di prudenza, ci induce a sostare subito sotto, su una stretta cengia comodamente proteggibile a friend. Aggirato l'ostacolo, le difficoltà decrescono progressivamente nella seconda lunghezza, che ci porta alla base di una canalone alberato: un Eden di frescura, o un'erbosa scocciatura? Ai ripetitori l'ardua sentenza!

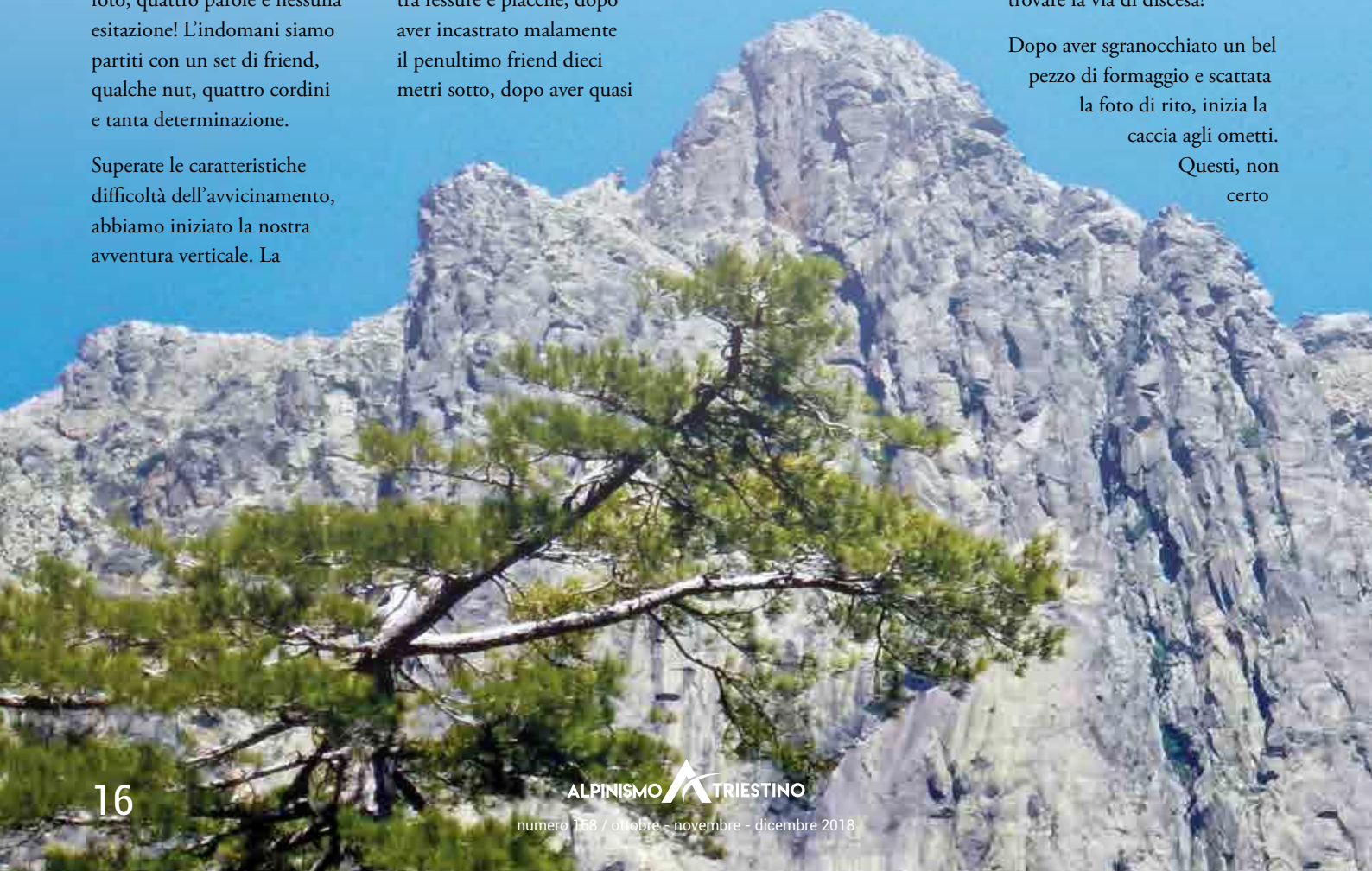
Dall'ultimo albero, attraversando nettamente a sinistra, si giunge alla base di un evidente diedro. Da lì la strada è lunga, ma ben tracciata nel granito. Dopo aver perso il conto dei metri percorsi tra fessure e placche, dopo aver incastrato malamente il penultimo friend dieci metri sotto, dopo aver quasi abbandonato ogni speranza di raggiungere l'agognata sosta, ecco che un solido blocco incastrato a mo' di sperone diventa la nostra ancora di salvezza!

Un non banale traverso a sinistra ci porta finalmente alla base dei tafoni. La roccia traforata come groviera si staglia sopra di noi, preziosa peculiarità di quest'isola di granito. Le sculture e i ghirigori creati dal vento e dall'acqua rendono la salita più semplice di quanto ci aspettassimo, trasformando al contempo l'arrampicata in un'incredibile danza estetica ed aerea in questo nido d'api di pura roccia. Affrontando la zona più strapiombante prima di aggirare lo spigolo, proteggersi diventa un'esigenza. É all'ultimo istante che un raggio di luce nell'ombra di un grosso tafone illumina un foro che attraversa da parte a parte la campana di roccia, trasformandola in una gigantesca clessidra.

Ancora qualche movimento esposto e passiamo oltre lo spigolo, dove la parete si appoggia e gli ultimi assolati metri di puro plaisir conducono alla base di un evidente camino. Quest'ultimo ci costringe a sfoderare la nota tecnica speleologica di appendersi lo zaino sotto il sedere, per poterci faticosamente strisciare dentro. Con le facce nere di terra e polvere di licheni, usciamo dalla strettoia finale, sorridenti come due spazzacamini nel giorno di festa.

A separarci dalla vetta, resta soltanto un ultimo tiro, zigzagante fra la giungla di un canalone e i massi della cresta. Primo segno di umano passaggio su questa torre è un timido ometto sulla cima. In lui e nei suoi colleghi riponiamo tutte le nostre speranze di trovare la via di discesa!

Dopo aver sgranocchiato un bel pezzo di formaggio e scattata la foto di rito, inizia la caccia agli ometti. Questi, non certo



abbondanti, ci guidano verso il basso e, tra disarrampicate poco rassicuranti e qualche passaggio esposto, siamo in vista della forcella. Un salto verticale di quindici metri costringe però a tirar fuori l'attrezzatura: un cordone marcio indica la clessidra da cui calarsi. Ancora qualche breve doppia nel canale e siamo alla base della Colonna.

Imprecando animosamente contro la graffiante macchia mediterranea, chiacchieriamo soddisfatti sulla bella avventura, che ha aggiunto un pizzico di sale a questi giorni di vacanza. È difficile esser certi che nessuno sia mai passato di lì, senza lasciare segno come abbiamo fatto noi, e ancor più difficile è accertarsene. Al riguardo non troviamo infatti alcuna informazione, nonostante la disponibilità dei locali. In fondo poco importa, di questo tracciato non esiste traccia né relazione da rintracciare, se non quella che proponiamo qui noi. Speriamo vivamente che grazie ad essa altre cordate avranno occasione di seguire questa linea coinvolgente. Una via che spicca senz'altro per qualità della roccia e varietà dell'arrampicata, con difficoltà classiche tutte da proteggere e da gustare!

Alberto Dal Maso
Sara Segantin

Itinerario

L1 - V+, 30 m - Risalire il diedro/fessura fin sotto un tetto strapiombante, salire su una stretta cengia sulla sx. Sosta su friend.

L2 - VI, 30 m - Aggirare il tetto a sx, sfruttando una fessurina leggermente strapiombante in direzione di un alberello (VI). Proseguire nel successivo camino appoggiato (V-) fino alla sosta su friend, prima di entrare in un canalone con vegetazione.

L3 - IV-, 30 m - Entrare nel grosso canale alberato dapprima facile (I-II) poi più ripido (pass. di IV-). Sosta su albero in cima.

L4 - V+, 55 m - Ignorare il grosso camino sulla dx. Attraversare nettamente a sinistra, aggirando lo spigolo, e salire su una comoda cengia da dove inizia un evidente diedro/fessura. Seguirlo per una trentina di metri (V+), poi uscire leggermente a dx e proseguire su placca appoggiata (V+). Sosta su un masso incastrato a mo' di sperone, poco sotto e a sx di un evidente tetto. Attenzione all'attrito della corda.

L5 - VI, 15 m - Traversare tutto a sx per fessura verticale (passaggio di VI) aggirando lo spigolo. Proseguire sempre a sx, scendendo un po' fino a raggiungere una comoda cengia alla base dei tafoni.

L6 - VI, 40 m - Salire lo strapiombo tafonato, proteggibile con friend grandi ed enorme clessidra in alto. Obliquare leggermente a sx e aggirare lo spigolo (VI), poi per facili placche appoggiate (IV) fino alla base di un camino, a sx di un'evidente macchia gialla di licheni.

L7 - V+, 25 m - Risalire lo stretto camino; difficile passare con lo zaino sulla schiena. Sosta su un albero al termine delle difficoltà.

L8 - IV, 50 m - Proseguire a dx rimanendo in cresta (IV), fino ad una cengia. Seguirla a dx portandosi in un grande canalone alberato. Risalirlo senza particolari difficoltà fino alla cima.

Discesa

Dall'ometto di vetta proseguire in direzione NW, portandosi sul lato opposto della via di salita. Scendere dis-arrampicando alcuni brevi passaggi (fino al III) seguendo sempre i rari ometti, fino a portarsi in prossimità della forcella che divide la Grande Colonna dalla Seconda Colonna. Una breve calata da spuntone/clessidra con cordino (15 m) permette di raggiungere la forcella. Scendere il canale in direzione SE (verso il sentiero di salita) intervallato da due doppie (ca. 10 - 15 m ciascuna), fino a incrociare la traccia di salita, poco più in basso dell'attacco.

Tam alla scoperta dei nostri territori

E' ripartita a gonfie vele l'attività del TAM, gruppo della sezione XXX Ottobre del CAI di Trieste, che si occupa con passione della tutela dell'ambiente montano: con una serie di conferenze, che verranno presentate ai soci ed ai simpatizzanti di martedì, con scadenza quasi sempre quindicinale e che preluderanno ad altrettante escursioni domenicali. Si riavvia così una consolidata tradizione di illustrazione e sperimentazione degli aspetti ambientali, naturalistici, antropologici e culturali del territorio, come da programma stilato dall' attivissimo coordinatore Renato Spadaro: un corposo e stuzzicante progetto di incontri e scoperte tra arte, storia, natura, tradizioni, sapori e sane passeggiate nella magnifica cornice delle nostre terre di confine con visita ad ambienti montani, collinari, strutture espositive di carattere naturalistico, allo scopo di comprenderne gli elementi, le caratteristiche, il legame con la storia e le tradizioni culturali.

Dopo oltre un anno di sospensione dell'attività del gruppo per motivi contingenti, Renato Spadaro ne ha preso in mano le redini e studiando il lavoro fatto dal precedente team organizzativo che per decenni aveva soddisfatto le richieste anche dei più esigenti, ha tratteggiato un percorso davvero vario, ricco di contenuti e con molte novità. Come giustamente dice lui, molte cose cambiano continuamene nella nostra società, nel nostro paese e perché non dare un pizzico di innovazione anche al TAM rendendo ancora più accattivante il suo programma?

Programma che spazia da mostre d'arte in ambiente montano molto peculiare, alla visita del Carso alla ricerca e alla spiegazione di fenomeni davvero interessanti come il gelicidio o l'escursione a Senosecchia sulle tracce dell'antica fabbrica di birra in un contesto strategico e perché non restare affascinati dai fenomeni del carsismo nella vicina Istria accompagnati da un esperto anche di culture locali?

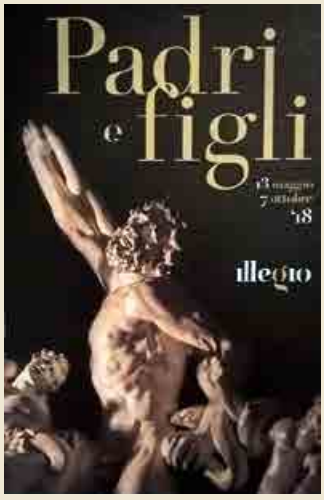
E che dire della visita agli straordinari presepi di Poffabro? In una cornice che sembra uscita da una fiaba natalizia e che stupirà molto coloro che andranno a vederli da vicino, per non parlare del museo a cielo aperto degli orologi a Pesaris, che riuscirà davvero ad incantare per le sue curiosità, ma non dobbiamo dimenticare i costumi di Carnevale da indossare magari alla sfilata a Sappada!

Non mancherà di sperimentare le virtù degli abeti da risonanza, grazie anche alla consulenza di un liutaio, o di passeggiare nella natura per conoscere i boschi nell'immediata periferia della nostra città, ricchi di spunti naturalistici e storici, né di aggirarsi per le stradine delle nostra incantevole Muggia scoprendone le caratteristiche che hanno segnato la sua storia o di imparare nozioni essenziali di pronto soccorso, che ci torneranno utili in qualsiasi situazione di pericolo.

Certo che l'incontro con i grandi carnivori nel centro didattico di Basovizza con guide d'eccezione chiuderà alla grande il 18° corso della rinnovata TAM.

L'entusiasmante stagione si concluderà poi a giugno 2019 nella ex capitale del Regno d'Italia, Torino, con un soggiorno di sei giorni, a scoprire delle eccellenze, che rendono grande il nostro paese, ma se per dirla con Orazio *chi ben comincia è già a metà dell'opera…* possiamo dire di avere iniziato alla grande con la mostra "Padri e Figli" a Illegio il 30 settembre scorso.

Minuscolo e suggestivo borgo nascosto dalla Valle del But, sorge a 576 metri d'altezza ed è probabile che sia stato la "mitica" fortezza di Ibligo, citata dal cividalese Paolo Diacono come l'ultima resistenza longobarda contro l'invasione degli Avari. Sopra la conca di Illegio, a 750 metri d'altezza, sul crinale del monte Gjaiadeit, domina le valli la suggestiva Pieve di san Floriano del IX secolo, eretta su luoghi di precedenti culti rupestri, che conserva intatta la sua bellezza medievale; si raggiunge dal paese dopo una breve camminata di circa mezz'ora attraverso un sentiero immerso nella natura, che fa parte del Cammino delle Pievi ed è probabilmente la più antica del Nord Italia .



Nella Casa delle esposizioni, quella che era la vecchia dimora del sacerdote, abbiamo ammirato nelle 10 sale accompagnati da eccellenti guide, oltre 60 capolavori provenienti da tutta Europa, realizzati in un arco temporale che va dal 400 avanti Cristo fino al XX secolo.

Attraverso le figure classiche della paternità, siamo stati rapiti da opere come "La caduta di Icaro" di Antonio Caracci, "Il Sacrificio di Isacco" del Tintoretto, "L'Addio di Edipo ai cadaveri di sua moglie e dei figli" di Edouard Toudouze, "Il Banchetto in casa di Assalonne" del Guercino e ancora la "Fuga di Enea da Troia" di Mattia Preti, per

Cratere apulo a colonnette – Ruvo di Puglia (400-365 aC)

continuare con pittori come Rubens, Caracciolo, Palma il Giovane, Lorenzo Lippi, che sono solo alcuni dei grandi nomi presenti. Si tratta di opere che ci hanno fatto scoprire la grandezza di padri come Dedalo che mette le ali al figlio Icaro perché possa affrontare con coraggio l'avventura della vita, anziché Ettore che sollevando in aria il figlio gli trasmette con gioia la fiducia nel destino che dovrà affrontare.

Il pregio delle opere esposte sta nell' essere riuscite a trasmettere il coinvolgente rapporto tra la condizione umana reale di ogni tempo e le pagine antiche della mitologia, della letteratura classica, cavalleresca, romantica e quelle vetero- e neotestamentarie, basti pensare che nel Vangelo Gesù presenta se stesso come figlio del Padre.

Abbiamo ammirato anche diverse figure di iconografia religiosa; tra i padri e figli dell'Antico Testamento ci ha rivelato una dolcezza straordinaria e commovente "Il tocco di Tobiolo che guarisce gli occhi ciechi del suo vecchio padre" dell'olandese Stomer, anziché "Il padre misericordioso e il figliol prodigo finalmente ricongiunti" di Pompeo Girolamo Batoni o "Il ritorno del figliol prodigo" di Monchablon, ispirati alla parabola del Vangelo di Luca.

La copia della scultura del Laocoonte, immagine della mostra stessa, ci ha narrato, emozionandoci con la sua grande valenza espressiva, di un padre disposto ad immolarsi per i propri figli, facendosi stritolare dalla spire dei serpenti.

Andromaca incontra Ettore alle Porte Scee (Castelli 1806 ca)

Infine due opere che hanno interpretato pienamente lo spirito della mostra, perché volgendo lo sguardo alla vita di padri e figli forse senza nome, sono state in grado di includere tutti, in un discorso – vista anche l'epoca in cui sono state dipinte – anche di valenza sociale: lo struggente "Adieu" di Alfred Guillou del 1892, che rammenta lo strazio di un papà che ha perduto un figlio, figlio che invece gioca innocentemente col padre prigioniero tra le mura del carcere nel dipinto del russo Vassily Vereschagin, del 1868.

Credo che con questa mostra abbiamo compiuto uno straordinario itinerario che ha smosso le corde più profonde del nostro essere in un viaggio a ritroso nel tempo, nella nostra infanzia e quella dell'umanità intera e che ci ha fatto riflettere su uno dei legami più decisivi e potenti, la paternità; curata da don Alessio Geretti e organizzata dal Comitato di San Floriano, che dal 2004 realizza le mostre internazionali ad Illegio, viene definita da qualcuno "impresa culturale e proposta spirituale", proprio per aver intuito come il mondo in cui viviamo, defraudato di valori e significati interiori, teso all'edonismo, abbia necessità di maggior fede e speranza, perseguendo la Bellezza dell' Arte come fattore di riscatto interiore.

Gabriella Pison

Sella Nevea: Scuola Caprin... non solo cultura di montagna

"Pareti diventate alberi, soffitto diventato cielo, pavimento diventato prato". Così introduce Vivian, seconda media, la sua relazione sull'escursione effettuata in montagna con il Club Alpino Italiano.

Il progetto finanziato dalla Regione FVG ci ha permesso di pernottare al Rif. Divisione Julia di Sella Nevea; il contributo dei genitori ha consentito il noleggio del pullman. I professori Isabella, Rosangela, Rosalba ed io (che fungevo anche da Operatore Naturalistico e Culturale) hanno accompagnato il gruppo di 35 studenti lungo percorsi semplici ma impegnativi, finalizzati alla conoscenza della montagna, dell'alpinismo, della geologia, curando in particolare aspetti relativi a fauna e flora e divagando anche sulla storia che ha interessato questa zona delle Alpi Giulie.

Così, ad esempio, i ragazzi della IA e della IIA (11-13 anni) hanno imparato qualcosa sulla Divisione Julia, che dà il nome al nostro rifugio. La 3ª Divisione alpina "Julia" era una divisione da montagna del Regio Esercito Italiano, fondata a Belluno nel 1923. Gli alpini della Julia, inquadrati nella 5ª Divisione alpina "Pusteria", esordirono nella guerra d'Etiopia nel 1935. Nella Seconda guerra mondiale, forte di circa 9 mila uomini, la Divisione prese parte alle operazioni per l'annessione dell'Albania e partecipò alla campagna di Grecia del 1940/41 e a quella disastrosa di Russia del 1942/3 (nell'8ª Armata) dove subì ingentissime perdite. L'ufficiale medico Giulio Bedeschi raccontò le sue esperienze di guerra nel famosissimo libro Centomila gavette di ghiaccio.

Quando gli studenti si sono imbattuti nelle trincee, presso l'altopiano del Montasio, hanno ascoltato i racconti di Luca, appassionato di storia, sulla prima guerra mondiale. E ancora di storia e di vita della gente delle "Terre Alte" si è discusso quando abbiamo visto le costruzioni diroccate di vecchie casere e malghe, scoprendo che quello che oggi è bosco era fino a 50 anni fa prato e pascolo per i bovini. E' bello, come piccoli Sherlock Holmes, cercare le tracce del passato e imparare a riconoscere i luoghi dove un tempo c'era uno stagno, un abbeveratoio, un prato, un letamaio: le piante che vediamo oggi sono il risultato di ciò che è stato fatto ieri e bastano alcune conoscenze di botanica e di storia per accorgersi che dove oggi prosperano l'epilobio e l'ortica vi era un deposito di letame.

A metà mattina il gruppo era già pronto per la prima salita alle malghe Cregnedul con il sentiero 625. Un bel percorso ripido ha messo alla prova le forze dei giovani ma una volta giunti a destinazione, il ristoro del pranzo al sacco ha dato nuove energie per raggiungere le casere Pecol, sul limite occidentale del grande altopiano del Montasio. Diverse relazioni degli studenti hanno sottolineato questo momento di riposo raccontando ciò che è stato offerto da mangiare.

Le relazioni servono agli studenti per interiorizzare consapevolmente le esperienze vissute, fissarle nella mente ma sono utili anche ai docenti per ottenere un feedback di quello che si è spiegato, per comprendere se il messaggio è passato in modo chiaro o lacunoso, se è stato frainteso o spiegato male. Così, ad esempio, 4-5 studenti hanno interpretato a modo loro la mia affermazione sul lichene Cladonia che abbiamo fotografato, detto "lichene delle renne": per alcuni ciò ha comportato che abbiamo incontrato cervi e renne!

Moltissimi sono rimasti colpiti dalla forma degli alberi "sciabolati", abeti e faggi che hanno assunto questa conformazione a causa del pendio del terreno e del peso della neve. Altri sono stati impressionati dalla franosità della roccia conglomerata che ci ha dato ospitalità in una caverna.

A poco è valsa la mia raccomandazione che in una relazione scientifica bisogna

circoscrivere il discorso attorno ad aspetti tecnici ed oggettivi e che va ridotta al minimo l'informazione sugli orari di partenza, i vicini di posto in pullman, il tipo di colazione offerta o il nome del gestore del rifugio (la cara Diana). Le divagazioni più gettonate sono state quelle relative al fatto che di sera, in rifugio, Rosangela e Rosalba hanno preparato i popcorn e che sul Monte Canin è stata ingaggiata una battaglia a palle di neve con i professori. Stella ha potuto addirittura affermare che, al momento del ristoro presso le casere Pecol, "è scientificamente provato che le femmine sono più ordinate dei maschi"! Non ho potuto dar loro torto ed ho sorvolato sulla pertinenza scientifica di queste affermazioni.

Pertinenti e precise invece le descrizioni delle impronte lasciate dagli animali. Si è imparato a distinguere l'impronta di un cervo da quella di un capriolo e di un cinghiale, quella di un cane da quella di una volpe o di un mustelide. Stella è stata così acuta nel vedere che alcune impronte erano prive dei segni delle unghie, tipiche dei canidi, da farmi sospettare di esserci imbattuti nelle tracce di un gatto selvatico.

Lungo il percorso che dalle Malghe Cregnedul porta alle casere Pecol per poi ridiscendere al rifugio lungo la strada asfaltata, ci siamo imbattuti nei nidi di formica rufa, che popolano soprattutto le foreste di conifere. Si tratta di grandi formicai a forma di monticello costruiti con aghi di pino, abete e larice, ramoscelli, pezzetti di pietra e resina. Ogni formica porta nelle antenne, sul capo, vicino alle mandibole, nel torace e sulle zampe numerose ghiandole che emettono feromoni, sostanze chimiche con le quali le formiche comunicano tra loro. Ad esempio l'acido oleico emesso dalle formiche morte fa sì che le operaie riconoscano la loro simile come defunta e la portino in una specie di cimitero al di fuori del formicaio. Il nido può arrivare ad oltre un metro di altezza ma la maggior parte si trova nel sottosuolo, scavato dalle operaie con le mandibole. Ci sono camere e gallerie disposte su vari piani per mantenere una temperatura ed un'umidità costanti all'interno del formicaio, che rimane ben areato. Grazie all'acido formico da esse prodotto, un nido di formica rufa può eliminare ogni giorno anche 4 mila larve di coleotteri xilofagi, quelli che si nutrono di legno!

Molto gettonato nelle relazioni anche l'invaso nel quale abbiamo cercato la presenza di anuri ed urodeli. Samuele è l'unico ad aver descritto l'idrometra mentre molti sono rimasti colpiti dalla presenza di ghiandole allucinogene sulla pelle dei rospi: infatti alcuni di essi secernono un veleno molto potente, in grado di procurare alterazioni della mente simili a quelle stimolate dalla droga e forse questo fatto sta alla base della credenza che baciando un rospo… lo trasformi in un principe!

Matteo è stato l'unico ad aver descritto i due faggi che, incollati assieme nella parte

bassa del tronco, sembravano due amanti intenti a baciarsi mentre la sola Nicole ha riportato la presenza dei segni lasciati dai forestali che usavano gli impluvi per portare i tronchi a valle e è stata anche la sola a ricordare l'importanza di lasciare in piedi gli alberi morti per consentire ai picchi, alle civette e agli insetti xilofagi di trovare un punto di ristoro e un letto per dormire. Soltanto Diego ha descritto la differenza della disposizione delle pigne sugli abeti bianco e rosso ed Alessandro è quello che ha descritto la meraviglia dei campi solcati; Mattia il solo a descrivere il processo dell'orogenesi e Mirea la sola a spiegare la

necessità di preservare i prati per la loro importanza nel favorire la biodiversità.

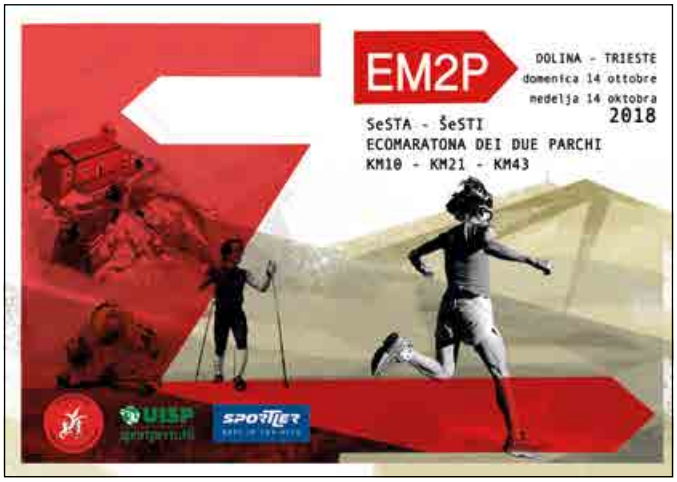
I più attenti hanno anche riportato delle considerazioni sulla matematica nella natura, spiegando che le brattee delle pigne di abete hanno una disposizione riconducibile alla serie di Fibonacci ed al numero aureo e che le felci che hanno colonizzato il sottobosco della faggeta, felce maschio e felce femmina, sono ottimi esempi di frattali.

Il secondo giorno è stato più duro, perché ha richiesto di salire per 700 metri fino al rifugio Gilberti. La notte era nevicato, così abbiamo goduto della suggestione di un ambiente ovattato, morbido, candido, una coperta bianca dalla quale spuntavano frammenti verdi di rami e foglie. Nonostante lo sforzo già importante per raggiungere questo obiettivo, un gruppetto di otto intraprendenti, probabili futuri montanari del CAI, mi hanno seguito fino a 1915 metri di quota, nel tratto che sotto a Bila Pec permette di osservare gli splendidi campi solcati e le distese di Megalodon. I Megalodon sono grandi fossili a forma di cuore, molluschi bivalvi che raggiungono anche il metro di dimensione, vissuti 200 milioni di anni fa immersi nel fango. Oramai esperti di impronte, alcuni hanno azzardato che assomigliassero al segno impresso sulla roccia da uno zoccolo di mucca.

La sfida nella corsa e la partita di calcetto hanno rappresentato la degna conclusione di una bella giornata di sole, trascorsa tra il bosco scuro e la neve accecante, tra il cielo azzurro e la bianca distesa di fossili mesozoici, tra il sudore e il sorriso, la curiosità e la sorpresa nella scoperta di una Natura che, per fortuna, non smetterà mai di stupirci.

Dario Gasparo

Eco Maratona dei Due Parchi



Domenica 14 ottobre 2018 si è svolta, dopo due anni di assenza, con partenza e arrivo al Rifugio Premuda in Val Rosandra, la sesta edizione dell'Eco Maratona dei 2 Parchi (EM2P), manifestazione organizzata dall'A.S.D. Triesteland che ha visto coinvolte un centinaio di persone su tre percorsi diversi: un Ultra Trail di 43 Km, una Mezza Maratona di 21 Km ed un Eco Nordic non competitiva di 10 Km.

Quest'anno inoltre, oltre ad essere stata riproposta in chiave più tecnica e tecnologica (iscrizioni on line per le due gare competitive e pettorali dotati di microchip per la rilevazione dei tempi e posizioni in gara lungo il percorso), la manifestazione voluta e ideata da Bruno "Bobo" Vittori, presidente dell'A.S.D. Triesteland, ha avuto anche il patrocinio dell'Associazione XXX Ottobre, divenendo così uno tra gli eventi del Centenario, a solo una settimana dal 100° Compleanno della nostra Associazione. Bobo, infatti, è anche socio della XXXO e da sempre ha voluto dare alla sua EM2P un carattere non invasivo rispetto al territorio, dando comunque modo di visitare il suggestivo ambiente della Val Rosandra e del limitrofo Carso Sloveno fino alla cima del Taiano-Slavnik.

A Serena Kuhar della Trieste Atletica l'onore del primo posto del podio femminile nell'Ultra Trail di 43 Km, con un magnifico tempo di 5h01'15": a lei è andato il trofeo della XXXO con il logo del Centenario. Prima della premiazione che ha visto affiancati Bruno "Bobo" Vittori e Adriano Pagan come rappresentante del Direttivo dell'Associazione XXXO, Laura Maria Porcelli facente parte delle quote rosa del Direttivo della XXXO ma anche segretaria e socia di Triesteland, ha fatto un breve discorso sull'importanza delle donne nella storia della XXXO; è stata ricordata, in particolare, la figura di Bianca Di Beaco (ma anche quella di Tiziana Weiss), delle sue imprese perlopiù sconosciute ai "profani" e del libro-biografia che è stato presentato in occasione dell'Assemblea dei Delegati del CAI tenutasi a Trieste i giorni 25, 26 maggio. La Porcelli ha voluto concludere il suo discorso con

poche righe scritte di getto poco prima della fine delle gare: "Sono seduta su una pietra a fianco del sentiero che da Bottazzo riporta verso il rifugio Premuda, all'altezza del bivio per la salita alla chiesetta di Santa Maria in Siaris. C'è un po' di borino, il cielo è terso e la natura ha iniziato a regalarci il suo splendido gioco di colori a tinte calde prima di avviarsi al lungo letargo invernale. Ogni tanto la voce e i passi di qualche camminatore della domenica. Sulle pareti di fronte qualcuno arrampica… provo un po' di invidia per loro che hanno il coraggio di salire più vicino al cielo… ripenso a Bianca, a Tiziana e alle emozioni che provavano ogni volta che iniziavano una salita. Prime. Nel vero senso della parola. Prime in cordata, prime nel vivere sensazioni che la maggior parte di noi comuni mortali non riesce neanche a immaginare. Donne. Come Serena che oggi ha solcato, sfidando sé stessa, questi sentieri. Prima anche lei. Ore passate accompagnata solo dal ritmo del suo cuore e dal respiro. Pensieri al vento. Riesco a cogliere nell'interezza le loro sensazioni. Bianca, Tiziana e oggi Serena. Donne che hanno scelto e scelgono di assaporare ogni attimo della loro vita in modo speciale. Nella brezza che mi tiene compagnia in questo

piccolo angolo di Valle unisco il mio cuore ai loro. Grazie per quello che siete state e che siete. Su ogni cima, su ogni sentiero ci incontreremo sempre!"

Buon Compleanno XXXO. Arrivederci a tutti alla prossima edizione dell'EM2P domenica 13 ottobre 2019!

Laura Maria Porcelli

Gita sul Nabois del Giovanile

Un fine settimana di settembre finalmente siamo riusciti ad andare in montagna con il Gruppo Giovanile.

Eravamo tutti eccitati e contenti di vederci dopo tanto tempo. Partiti da Trieste nel pomeriggio, dopo una breve ma faticosa salita abbiamo raggiunto il rifugio Pellarini dove abbiamo dormito. Dopo cena, tutti noi ragazzi siamo usciti a vedere le stelle; lo spettacolo che si apriva ai nostri occhi era stupendo, non ne avevamo mai viste tante! Alcuni di noi, utilizzando le nuove tecnologie, hanno scaricato un'applicazione, così da poterle riconoscere. I più piccoli disturbavano scherzosamente noi grandi, facendo luce con la frontale, così di sera, a letto, Umberto, ricambiando lo scherzo, facendosi luce con la frontale ha raccontato storie di paura per spaventarli.

Il giorno successivo, dopo un'abbondante colazione, abbiamo affrontato la salita al Grande Nabois: salita molto varia sotto tutti i punti di vista. Interessante sia dal punto di vista naturalistico per la presenza di stelle alpine e di una famiglia di camosci, storico perché ci sono resti della Grande Guerra, alpinistico perché oltre a tratti escursionistici c'erano anche tratti attrezzati, ghiaioni su cui saltare e correre in discesa. Inoltre abbiamo sentito un fantastico eco. I nostri accompagnatori inoltre ci hanno indicato le cime imponenti attorno a noi, raccontandoci anche di qualche impresa alpinistica. Un grazie a tutti loro!

Dalla parte degli accompagnatori un grazie a questi ragazzi e complimenti sia per il loro comportamento sia per la loro determinazione: infatti tutti hanno raggiunto, senza grosse difficoltà la cima!

Alla prossima!

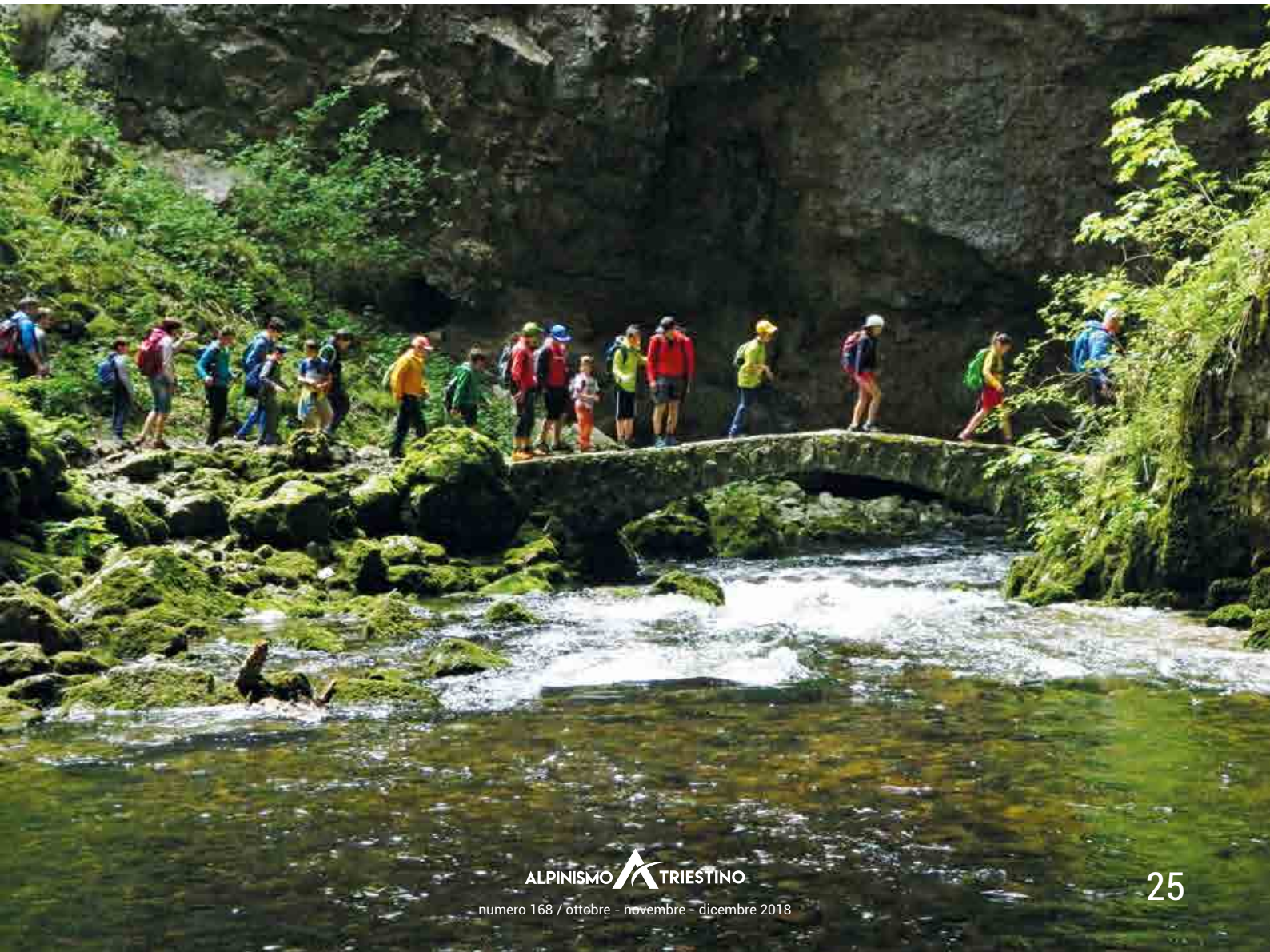
Luigi, Martina, Mauro e Umberto

Un caro pensiero va agli amici del CAI Comelico con cui da un po' di tempo abbiamo instaurato dei fruttuosi contatti.

A loro siamo vicini in questo momento difficile, ricordando la bella gita che abbiamo fatto assieme nel maggio di quest'anno, a Rakek, dove tra adulti e ragazzi eravamo in una settantina.

Auspichiamo di organizzare altre gite assieme quanto prima.

Patrizia Ferrari



Festa del centenario della XXX Ottobre

Anche quest'anno, in occasione della festa della nostra Associazione, ho organizzato e guidato, un'escursione in Val Rosandra, per soci ed amici che non vogliono perdere l'abitudine di una buona camminata, prima di recarsi alla Santa Messa alla "nostra " chiesetta di Santa Maria in Siaris.

Il ritrovo era stato fissato al parcheggio antistante il Centro Visite della Val Rosandra dove, oltre al gruppo numeroso di soci ed amici, si è unita a noi pure una coppia di giovani

del Club Alpino Sloveno di Ribnica. Partiti, ci siamo indirizzati su un tragitto necessariamente ad anello che prevedeva la percorrenza di alcuni tratti poco frequentati nella Riserva Naturale. Dopo aver raggiunto e superato il rifugio Premuda, abbiamo seguito un sentiero che dal torrente Rosandra sale alla pista ciclopedonale. Abbiamo attraversato un bel querceto, indicato tempo fa come percorso naturalistico, corredato da tabelle descrittive sulla flora e fauna locali ma ora, come da pessima abitudine, distrutte o scomparse. Superato il bosco ed arrivati alla sede dell'ex ferrovia, abbiamo proseguito passando accanto a delle caratteristiche zone marnose per poi girare e salire verso il paesino di S. Lorenzo. Seguendo ora nel bosco, dapprima il sentiero CAI e poi, imboccando una traccia indicata dalla Vertikala, siamo sbucati dal fogliame su un bel tratto di ciglione aperto che ci ha condotti alla vedetta di S. Lorenzo. Dopo una breve pausa per riprendere fiato ed ammirare lo splendido panorama della Valle, su cui spiccava al centro l'antica pieve – nostra meta finale – siamo ripartiti. Abbiamo continuato così sull'altopiano carsico passando accanto alle pareti delle "Rose d'inverno" e successivamente,

girando verso il bosco attiguo dove, seguendo una carraia nella pineta, siamo giunti alla grotta Bac. Qui, dopo una visita esterna purtroppo veloce , abbiamo ripreso il cammino e, seguendo un percorso boschivo, siamo saliti alla "cima" del monte Grociana.

Giunti su questa sommità, da sempre indicata come sede di un antico castelliere, ho segnalato che, dalle ultime ricerche, pare che il sito sia stato invece la sede di un accampamento romano dell'età repubblicana. Proseguendo, siamo scesi nel bosco sottostante, arrivando agli stagni e alle "jazere" di S. Elia. Gli stagni asciutti testimoniavano purtroppo i cambiamenti climatici in atto, con accanto i resti dei pozzi in muratura carsica, in cui i contadini locali, all'inizio del secolo scorso conservavano il ghiaccio che poi vendevano in città dal cui porto veniva anche spedito oltremare.

Nota stonata: un pozzo è da anni riempito di bidoni, lavatrici ed altre immondizie, nonostante i ripetuti avvisi alle autorità. Abbiamo quindi attraversato il bosco successivo, ammirando alcuni maestosi esemplari di alberi centenari, uscendone infine sulla radura attraversata dalla ex ferrovia Trieste – Erpelle. Giunti così alle case della minuscola ma attiva frazione agricola di Draga S. Elia, ci siamo fermati per la pausa con il pranzo dal sacco al locale ristorante che, ormai da anni, ci accoglie come punto sosta nelle escursioni per la festa della Trenta. Rifocillati, con magari l'aggiunta di qualche pasta crema "magnum", tipica carsolina, siamo ripartiti seguendo i sentieri CAI, sino alle mitiche case di Bottazzo. Risalendo, abbiamo sempre seguito i sassosi sentieri CAI che ci hanno condotto alla chiesetta medievale di S. Maria in Siaris, per il raduno annuale della nostra Associazione, con la celebrazione della Messa in ricordo dei soci…. andati avanti.

Alla fine della funzione religiosa, rientro libero per tutti per raggiungere il ristorante Ai Pini di Prosecco, per la cena conviviale della nostra Associazione.

Auguri XXX Ottobre, ripartendo dai 100 anni!

Umberto Pellarini Cosoli

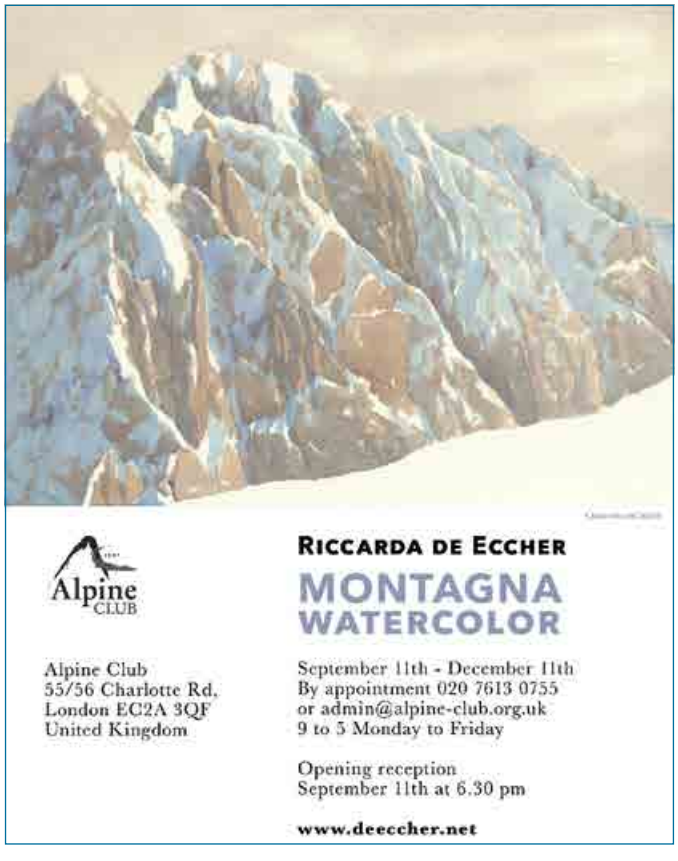
Nel Tempio dell'Alpinismo mondiale la personale di Riccarda de Eccher

Ricordo ancora, a più di dieci anni dalla bellissima mostra ospitata nella sede della XXX Ottobre a Trieste ed intitolata "Ritratti Alpini – Acquerelli, Pastelli", la sincera trepidazione di Riccarda de Eccher per l'esito che avrebbe conseguito il suo lavoro esposto al giudizio di tanti competenti conoscitori della montagna.

Era una delle prime "sortite" importanti e gli acquerelli di grande formato erano così suggestivi da garantire il pieno successo dell'iniziativa.

E' motivo, pertanto, di grande soddisfazione per noi trentottobrini che l'Alpine Club inglese abbia aperto, nella sua sede di Londra, gli spazi espositivi per ospitare le ultime opere di Riccarda, raffinata interprete delle nostre belle montagne.

La mostra, intitolata MONTAGNA WATERCOLOR, è stata inaugurata il giorno 11 settembre 2018 e rimarrà aperta fino a martedì 11 dicembre.



Nei suoi acquerelli, a fare da scenografia nella rappresentazione dell'immenso teatro delle montagne, sono le luminose e maestose pareti delle Dolomiti: vere opere d'arte naturali fissate nell'eternità.

Ma dipingere la luce, la neve, il silenzio non è da tutti e Riccarda ci riesce con elegante naturalezza sostenuta da un approfondito studio della tecnica dell'acquerello e molta dedizione all'esercizio pittorico.

Per lei non si tratta solamente di un nostalgico ritorno al suo passato di alpinista ma certamente del desiderio di trovare ancora, su quelle pareti, una viva ed autentica oasi di serenità dove si possa rifugiare il pensiero per sentirsi in perfetta armonia.

A fine mostra, "Tofane", un suo acquerello di 41x31 cm, entrerà a far parte della collezione permanente dell'Alpine Club, in buona compagnia con altre opere di rinomati artisti, quali John Ruskin e Edward T. Compton, lì pregevolmente conservate.

Riccarda è anche socia dello stesso Alpine Club, accolta cinque anni fa non solo per l'attività alpinistica svolta ma anche per quella pittorica, come a dire: un riconoscimento a chi respira la montagna a tutto tondo.

La XXX Ottobre rilancia con piacere su Alpinismo triestino l'eco di questa mostra, allestita nella sede storicamente più prestigiosa dell'alpinismo mondiale (ricordo che l'Alpine Club inglese, fondato nel 1857, è stato il primo club alpino del mondo) con l'augurio che Riccarda rinnovi ancora a lungo la sua creatività e la sua maestria artistica.

Si dilatano anche i riconoscimenti internazionali, legati non solo al mondo dell'arte ma anche a quelli dell'alpinismo, con la presenza di Riccarda a Charleston (South Carolina), nel Vermont e al Mountain Film Festival di Telluride in Colorado.

Rimarchevole il successo ottenuto dalle sue mostre nella nostra Regione: dicembre 2016 al Museo d'arte moderna e contemporanea alla Casa Cavazzini di Udine, dicembre 2017 al Castello Savorgnan di Artegna e recentemente, agosto 2018, al Museo Etnografico Palazzo Veneziano di Malborghetto.

Ci aspettiamo quindi di ammirare le sue opere anche in altri prestigiosi contesti artistici nazionali dedicati alla montagna che sappiamo essere in via di allestimento.

Giorgio Godina

STEPS, arrivare per partire

Nell'autunno 2017 abbiamo piantato il seme delicato di una nuova sfida. La piantina è germogliata subito sul terreno fertile delle nostre convinzioni e della nostra immaginazione. Si trattava tuttavia di un piccolo stelo, ornato da due foglioline sottili che ancora non permettevano di discernere la forma e la sostanza dell'albero in cui si sarebbe trasformata. Era un'idea appena nata. E tanti, la XXX Ottobre per prima, hanno innaffiato le sue radici, fiduciosi in ciò che il mondo le avrebbe permesso di diventare.

È passato un anno e il progetto Steps: Giovani Alpinisti su Antichi Sentieri, ha messo radici nella realtà. Dopo i primi passi a Yosemite National Park, nella primavera del 2018, i suoi protagonisti hanno continuato a camminare, affrontando difficoltà dei generi più disparati: dalla compilazione di moduli di finanziamento, al condurre un cane per sentieri di alta difficoltà alpinistica… franati, fra l'altro; dal montare un film professionale con riprese amatoriali, all'aprire una via in stile tradizionale in un luogo selvaggio senza fonti d'acqua a vicinanze abbordabili. La nostra squadra è andata avanti unita, con le parole di John Muir ad accompagnarla, affrontando le difficoltà dell'ambiente e le sfide di quella convivenza strettissima a cui la montagna obbliga e stimola.

Sonterellare, diventata ormai la parola simbolo del progetto, ha guadagnato di giorno in

giorno nuove sfumature, suoni, emozioni, acquistando e conquistando progressivamente quel significato profondo e complesso che soltanto l'esperienza permette di comprendere. Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane è stato non la cornice, ma il protagonista principale delle nostre avventure. Luoghi selvaggi e maestosi nella loro unicità, che nessuno di noi aveva mai vissuto, ci hanno permesso di creare un legame indissolubile con il nostro territorio. Con quella parte delle Dolomiti che ancora è poco conosciuta e che troppo spesso viene svalutata e dimenticata, lasciata all'oblio di una politica che punta sempre più a ciò che impressiona all'istante, che è di facile accesso, che dà possibilità di fruizione comoda, ma che rischia per questo di diventare superficiale.

Parlare con gli abitanti di Erto, paese di poco turismo, ma molti segreti, ci ha portati nello spirito di una perla nascosta e preziosa, come del resto è anche il rifugio Cava Buscada, poco sopra. Tra storia, fiori, racconti, Roberta e Gianfranco vivono per far rivivere il loro piccolo angolo di paradiso, lavorando, accogliendo, sorridendo.

"Che razza di posto!" Queste le uniche parole che si possono pronunciare scendendo il Canyon della Val Zemola. Una discesa spettacolare, di forre, precipizi, cascate, salti, possenti archi di roccia. E le notti passate all'addiaccio, in grotte trovate per caso poco prima della pioggia. L'ululato del nostro Bowie, che con il suo zaino trotterellava sempre davanti a tutti. E la traversata fino alla Val Cimoliana, poi giù, al Rifugio Pordenone, che Ivan e Marika hanno trasformato in una famiglia. Una famiglia di boschi, di montagne, di fiumi, di sole, di roccia. Di tutti coloro che là vanno per condividere la quiete e per trovare una casa per l'anima. Di chi ha nel cuore questi luoghi e di chi ancora li deve scoprire.

Il lavoro da fare per Steps è ancora tanto, dallo stampare in 3D il Campanile di Val Montanaia, icona conosciuta e pertanto rappresentativa delle nostre Dolomiti, allo scrivere il libro. Un passo alla volta, così funziona il nostro progetto, così, forse, dovrebbe funzionare il mondo. L'importante è che la nostra piantina, nell'autunno 2018, è ormai un giovane albero frondoso. Le sue foglie si stanno colorando per la prima volta delle tinte dell'autunno, insieme a quelle di centinaia di suoi simili che ricoprono le nostre montagne e nel nome delle migliaia di fratelli e sorelle che, nell'ecatombe di acqua e di vento dell'ottobre appena passato, sono stati trascinati nel fango. Proprio in quello stesso fango, ci auguriamo, verranno piantati tanti nuovi semi di tutti i tipi, che cresceranno nel sole caldo della consapevolezza e dell'impegno.

La stampante 3D

Avanti tutta, insomma, verso il futuro! Vi aspettiamo numerosi alla prima assoluta del film Steps, che si terrà al Teatro Miela di Trieste il 18 dicembre 2018, ore 20.00 (ingresso libero). Sarà occasione di racconto e di confronto, di incontro e di raffronto. Insomma, vi aspettiamo all'arrivo per una nuova partenza!

Sara Segantin

Le piccole grandi notizie di *Alpinismo triestino*

MALTEMPO IN REGIONE – Cai Trenta Ottobre Trieste

"Aiutiamo le Montagne di Nord Est" il CLUB ALPINO ITALIANO apre una raccolta fondi per i territori colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo. La somma raccolta sarà destinata al ripristino della rete sentieristica e dei rifugi gravemente danneggiati dalle piogge, dal vento e dalle frane in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. 6 novembre 2018 - Il Club Alpino Italiano si mobilita per offrire il proprio sostegno e la propria solidarietà alle aree montane delle regioni del Nord-Est colpite dall'eccezionale ondata di maltempo dei giorni scorsi. Piogge, vento, frane e smottamenti hanno provocato gravissimi danni ai sentieri, ai rifugi e all'ambiente naturale, con l'a bbattimento di oltre un milione e mezzo di metri cubi di foreste. Il Sodalizio ha aperto una raccolta fondi, denominata "Aiutiamo le Montagne di Nord Est", i cui proventi saranno destinati al ripristino della rete sentieristica e dei rifugi in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Alto Adige. Vista l'urgenza immediata di risorse finanziarie, il Club Alpino Italiano ha stanziato una somma di 50.000 Euro, a titolo di anticipo su quanto sarà raccolto, che consenta di affrontare le priorità accertate in luogo. "La manutenzione dei sentieri e delle strutture di accoglienza costituisce una vocazione primaria del nostro Club", afferma il Presidente generale Vincenzo Torti. "Intendiamo, dunque, manifestare concretamente la nostra vicinanza e la nostra assistenza alle aree colpite attraverso la promozione della ripresa della frequentazione, ferma restando la sicurezza delle persone, sostenendo così l e attività delle popolazioni colpite". La somma raccolta sarà destinata ai Gruppi Regionali di Veneto e Friuli Venezia Giulia e a quelli provinciali di Trentino e Alto Adige che individueranno, d'intesa con il Comitato Direttivo Centrale, le priorità e gli interventi specifici per rendere nuovamente fruibile un'area dall'eccezionale valore naturalistico e paesaggistico ai Soci e a tutti gli appassionati di montagna.

Di seguito gli estremi della sottoscrizione: Conto corrente "Aiutiamo le Montagne di Nord Est" Banca Popolare di Sondrio Iban: IT76 Y 05696 01620 000010401X43 Comunicato Club Alpino Italiano

da *Lo Scarpone*
on line 6 nov 2018

ULTIMISSIME

Dal 139° Convegno VENETO – FRIULANO – GIULIANO, tenutosi a Vittorio Veneto il sabato 17 novembre, in un'atmosfera certo non gioiosa – quando ci si rivede con tanti amici – per i gravi danni subiti in quelle terre alte. È stato inevitabile, quanto giusto, partecipare alla commozione che ci è stata trasmessa da colleghi – per lo più presidenti di sezione – nei pur brevi resoconti di una tragedia che appartiene a tutti i nostri territori. Ed è proprio da Vittorio Veneto che il nostro Presidente generale Vincenzo Torti (acclamato per il suo rinnovo nel middle-term) ha voluto rilanciare un nuovo gesto di solidarietà, ricordando l'approvato fondo dedicato ai costi di recupero e ripristino del patrimonio dei sentieri e delle opere alpine delle sezioni CAI duramente colpite, nell'invitare le Sezioni a dedicare in parte o tutto, il "regalo" del CAI centrale riconoscendo l'importo (1 €/socio) al fondo già istituito, contabilizzato a parte in apposito fondo. Possiamo affermare che in questi ultimi giorni il Direttivo della XXX Ottobre ha accolto questo invito, praticamente rinunciando a tutto. Un gesto che riteniamo giusto in favore di tutte le Sezioni CAI coinvolte.

MALTEMPO IN REGIONE – Cai Trenta Ottobre – Trieste

Col passare dei giorni si manifestano in tutta la loro portata i gravissimi danni arrecati dal maltempo alla montagna veneta e non solo. Centri abitati, viabilità principale e secondaria, mulattiere e sentieri sono interessati da crolli, frane, smottamenti e tantissimi alberi caduti.

Una veloce ricognizione aerea del Soccorso Alpino effettuata oggi nel Bellunese ha evidenziato come la rete sentieristica sia gravemente compromessa, soprattutto per la caduta di numerosissimi alberi che ne impediscono la fruizione in sicurezza.

Tutto il territorio bellunese è pesantemente compromesso ma anche il Trentino e l'Alto Adige. La criticità è massima nell'Agordino, nello Zoldano, nel Cadore e nel Comelico, ma anche nelle vicine valli del Primiero.

La Sezione di Asiago ci ha comunicato che nell'Altopiano dei Sette Comuni tutte le strade forestali e i sentieri sono praticamente impercorribili per caduta piante.

Si raccomanda quindi a tutte le strutture CAI e ai singoli soci, soprattutto di pianura, di non intraprendere viaggi e tantomeno escursioni in montagna.

Lasciamo la viabilità quanto più possibile libera per i movimenti dei soccorsi, delle forze dell'ordine e di tutti coloro che sono impegnati nelle opere di contenimento dei danni e di ripristino.

Tanto più, non avventuriamoci nei sentieri, mettendo a repentaglio la nostra vita e quella altrui.

Vi chiediamo di diffondere quanto più possibile questo appello a soci, amici, conoscenti: è il minimo che possiamo fare in queste ore in segno di solidarietà per i nostri consoci di montagna.

Segreteria CAI VENETO

Tutta la XXX Ottobre è vicina alle persone della nostra regione che stanno vivendo momenti di grande difficoltà a seguito del maltempo, che ha duramente colpito anche le nostre montagne, e ringrazia quanti si adoperano in vario modo, giorno e notte, a prestare soccorso e nel ripristino.

Qui di seguito l'appello lanciato da CAI Veneto, ma che non può non valere anche per la nostra regione, pure ugualmente e duramente colpita: si pensi a Sappada, Forni Avoltri, la Valcellina, un pò tutta la Carnia, …

Il pressante invito a SOSPENDERE OGNI PRATICA ESCURSIONISTICA va dunque esteso a tutti gli Istruttori, Accompagnatori, Operatori, semplici Soci del Friuli Venezia Giulia.

Vi ringrazio e Vi saluto molto cordialmente.

Silverio Giurgevich
Presidente CAI FVG

LOCANDINA STEPS

Qui a fianco compare la riproduzione della bella locandina riferita ad una importante manifestazione che si terrà al Teatro Miela il prossimo 18 dicembre. INTERVENIAMO NUMEROSI, i "nostri" giovani lo meritano!

DAVIDE **ANTONINI** | ALBERTO **DAL MASO** | SARA **SEGANTIN** | ROALD **BRUIL** | NATAŠA **VOLČANJK**

STEPS

GIOVANI ALPINISTI SU ANTICHI SENTIERI

TEATRO MIELA

18 DICEMBRE 2018

ORE 20:00

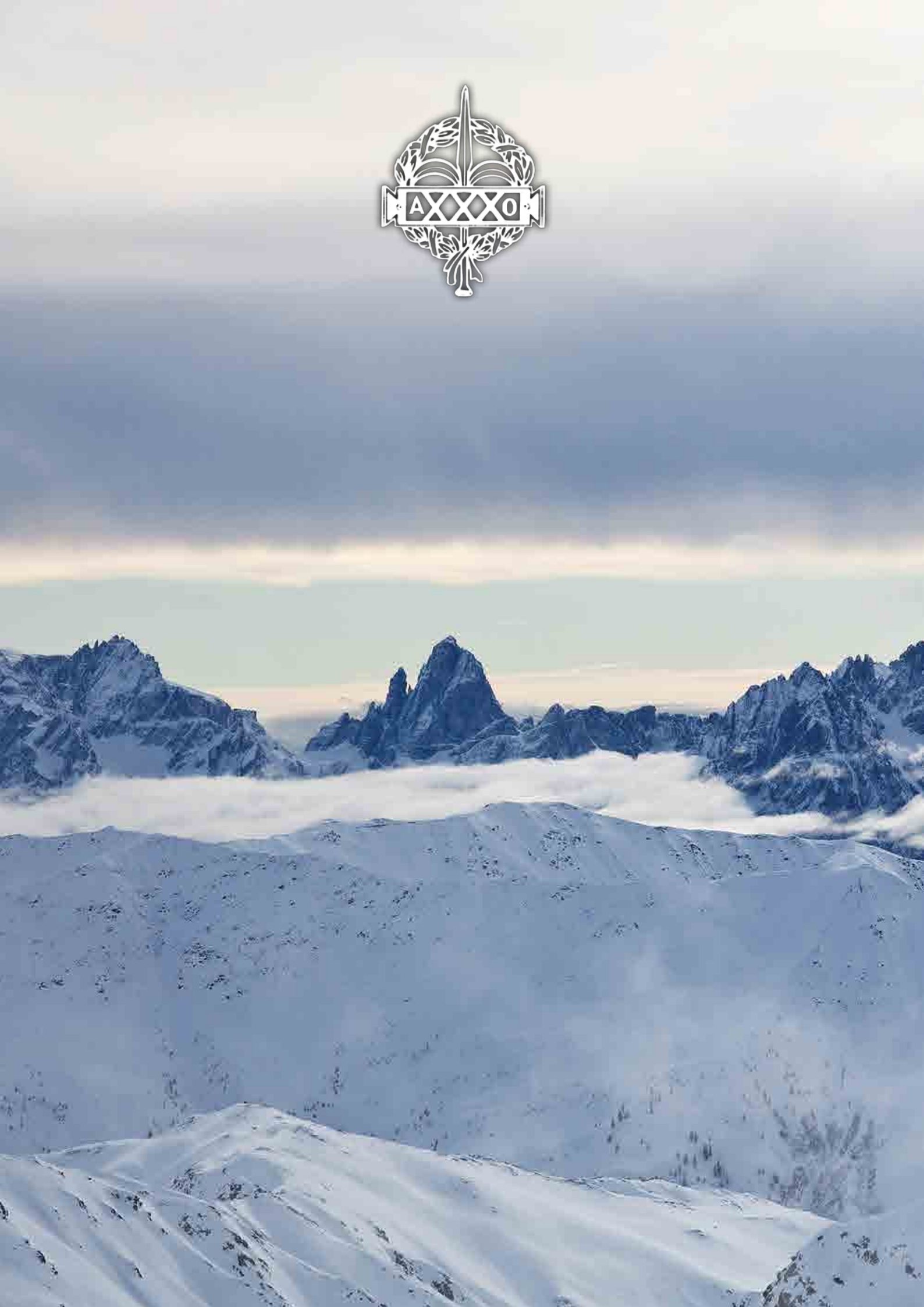
INGRESSO LIBERO

PRODUCTION CAI XXX OTTOBRE DIRECTOR ALBERTO DAL MASO, SARA SEGANTIN SHOOTING DAVIDE ANTONINI, LORENZO MICHELINI, NATAŠA VOLČANJK
FILM EDITING MARCO MARCHIOLI, SERENA LAPEL SOUND EDITOR AND MIX LEONARDO PAOLETTI DIGITAL CINEMA PIANETA ZERO

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

SALEWA

SAWYER


AXXO